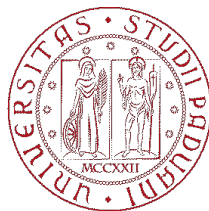


1222 • 2022
800
A N N I



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali (SPGI)

Corso di Laurea in Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani

La politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea: il caso studio del Nagorno-Karabakh.

The common foreign and security policy of the European Union: the Nagorno-Karabakh case study.

Relatore:

Professor Marco Mascia

Laureando/a:

Anesi Alice Ginevra

Matricola: 1229628

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
Capitolo I	
Politica estera dell'Unione europea	
1.1 Teorie politica estera	4
1.2 La cooperazione politica europea, dalla CED alla PESC	6
1.3 PESC/PSDC principi e obiettivi	8
1.4 Architettura istituzionale della PESC	10
Capitolo II	
Attori politica estera	
2.1 Strategie europee in materia di sicurezza	18
2.1.2 Relazione sull'attuazione della Strategia europea in materia di sicurezza	20
2.2 EU Global Strategy	23
2.3 I rapporti Nato-Ue in materia di sicurezza	26
Capitolo III	
Il caso di studio del Nagorno Karabakh	
3.1 Genesi del conflitto	31
3.2 Una tregua fragile	33
3.3 Principali attori direttamente coinvolti nel conflitto	35
3.3.1 Unione Europea	36
3.3.2 Nazioni Unite	38
3.3.3 Russia, Stati Uniti, Turchia e Iran	41
<i>Conclusioni</i>	45
<i>Bibliografia</i>	51

Abstract

L'elaborato verterà sul tema della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea; sulle strategie europee in materia di sicurezza e su un caso studio specifico che riguarda il conflitto nella zona caucasica del Nagorno-Karabakh.

Essendo una tesi descrittiva la parte iniziale sarà un percorso storico che parte dalla Seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri con particolare attenzione al tema della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea (PESC); il secondo capitolo riguarda in particolar modo gli attori coinvolti nella politica estera dell'Unione, riportando le strategie europee in materia di sicurezza e l'EU global strategy promossa nel 2016 dall'Alto rappresentante.

Nell'ultimo capitolo invece verrà fatto una breve excursus storico riguardo la zona del Nagorno-Karabakh, riportando i motivi che hanno portato al conflitto, successivamente vengono analizzati gli sviluppi degli ultimi trent'anni e infine vengono riportati gli attori direttamente coinvolti nel conflitto.

Introduzione:

La politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea vede tra i suoi obiettivi primari la risoluzione dei conflitti, essa promuove la cooperazione e la diplomazia a livello internazionale.

La politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea si prefigge di preservare la pace, rafforzare la sicurezza internazionale, promuovere la collaborazione internazionale e di sviluppare e consolidare la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. (*Priorities and actions European Union.*)

L'Unione Europea ai fini di garantire la pace e la sicurezza internazionale collabora attivamente con le altre potenze nazionali e internazionali.

La politica dell'Unione è attuata dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza ed è sostenuta dal Servizio europeo per l'azione estera.

L'organo decisionale riguardo la politica estera dell'Unione Europea è il Consiglio europeo che comprende i capi di stato dei paesi dell'Ue e dei governi. (*Priorities and actions European Union.*)

La Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea nasce e si sviluppa nella prima metà degli anni '90 del secolo scorso nello scenario di una crescente comunicazione interna ed internazionale e nell'ottica di un effettivo multilateralismo nell'ambito della strategia di sicurezza globale, il cui organismo di riferimento sono le Nazioni Unite.

Grazie all'approvazione del trattato di Lisbona (1 dicembre 2009) viene istituito un nuovo quadro giuridico dell'Unione Europea volto soprattutto a rafforzare il ruolo di attore civile e globale.

(Mascia, M. (2010) *Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea*. Pg 7)

Capitolo I

Politica estera dell'Unione europea

1.1 Teorie politica estera

“La politica estera è l’insieme delle decisioni di un governo per adattare le strutture essenziali interne all’ambiente politico internazionale sotto l’influenza di domande interne o esterne.” (J.N. Rosenau)

Qualsiasi attore della politica internazionale ha una propria politica estera frutto di più o meno autonomi processi decisionali. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance: teorie istituzioni attori*. Pg 163)

In passato i politologi definivano la politica estera come quella parte dell’attività di uno stato rivolta verso l’esterno che tratta i problemi che si pongono “al di là delle frontiere” (Mascia, M. (2010) *Obiettivo sicurezza umana: per la politica estera dell’Unione Europea*. Pg 60)

Oggigiorno però il confine tra esterno e interno è diventato sempre più sfumato in quanto non esistono più dei confini definiti, le frontiere sono diventate mobili e di conseguenza i processi che nel passato riguardavano prettamente la politica interna di una nazione diventano di interesse internazionale.

La politica estera definisce gli interessi che i governi degli Stati appartenenti alla Comunità Internazionale intrattengono tra loro.

Essa concorre inoltre a formare la politica internazionale.

La politica estera è il processo attraverso il quale, all'interno di ogni singola nazione, si sviluppa una concezione unica dei mezzi per avanzare verso l’esterno e agire negli affari internazionali.

Attraverso questo processo, viene definito l’interesse di ogni nazione in un mondo di relazioni.

I principi sui quali si fonda la politica estera sono la salvaguardia dell’interesse nazionale, la reciprocità, la riservatezza e la tempestività.

Gli obiettivi primari a cui fa riferimento invece sono l’indipendenza, la sicurezza, l’identità nazionale, la protezione dei cittadini all’estero, la cooperazione internazionale che sia essa bilaterale o multilaterale e la partecipazione alle OIG.

A questi obiettivi primari ne vengono aggiunti di nuovi che rispondono in maniera più accorta alle problematiche contemporanee: la cooperazione allo sviluppo, protezione dell’ambiente naturale, la tutela dei diritti umani, la disciplina dei flussi migratori, l’ingerenza umanitaria, le missioni militari all’estero. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance: teorie istituzioni attori*. Pg 55)

All'interno della politica estera agiscono molteplici attori, tra i quali l'esecutivo, Capo dello Stato, Parlamento, partiti politici, gruppi di interesse economico, associazioni e movimenti popolari, confessioni religiose e molti altri.

Oltre a questi soggetti ben riconosciuti vi è una categoria che agisce all'interno della politica estera in modo più discreto ne sono un esempio i servizi segreti, i gruppi terroristici, i singoli individui ecc.

Per riconoscere quali variabili possono influenzare le decisioni in campo di politica estera riconosciamo il Modello di K.W. Deutsch risalente al 1970.

In tale modello viene configurato il flusso delle comunicazioni e delle decisioni all'interno di un sistema decisionale nazionale con l'immagine di una cascata a cinque livelli ciascuno esercitante influenza sulla decisione finale.

Ogni livello contiene un grappolo di variabili indipendenti. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. Pg 164)

I livelli di influenza riguardano le élite socioeconomiche, il sistema politico di governo, i mass-media, i leaders di opinione e la popolazione.

In Italia il compito di attuare la politica estera è affidato al Ministero degli affari esteri e della Cooperazione internazionale, esso è un dicastero del Governo italiano.

Gli incarichi del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale sono contenuti nella legge n.109 del 23 aprile 2003. (*Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*)

Attraverso questa legge viene decretato che allo Stato spettano le funzioni di rappresentanza e tutela degli interessi dell'Italia all'interno di un panorama internazionale.

Nei confronti delle istituzioni dell'Unione Europea, rappresenta la posizione dell'Italia nel Trattato sull'Unione Europea, nella politica estera e di sicurezza comune sancita dalla PESC, e nei rapporti relativi alle relazioni politiche ed economiche estere dell'Unione Europea ed EURATOM.

Collabora con organizzazioni internazionali per lo sviluppo, l'emigrazione e la protezione degli italiani e delle persone che lavorano all'estero.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri è invece responsabile della partecipazione della Repubblica Italiana all'Unione Europea e dell'attuazione delle relative politiche.

Il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale è membro del Consiglio Supremo della Difesa Nazionale.

1.2 Cooperazione politica europea, dalla CED alla PESC

“Nella storia del progetto europeo, lo sviluppo dell’integrazione politica è strettamente legato alla costruzione di un sistema di sicurezza e difesa comune.” (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. Pg 163)

Il primo progetto che venne avviato fu presentato nell’ottobre del 1950 dall’Assemblea Nazionale francese; esso venne riconosciuto come “Piano Pleven” e prevedeva la creazione di una Comunità Europea di Difesa (CED), il progetto venne però bocciato.

In virtù dell’art. 38 del Progetto CED, l’assemblea parlamentare della CED avrebbe avuto il compito di elaborare un progetto di federazione o confederazione politica europea. (Mascia, M. (2010) *Obiettivo sicurezza umana: per la politica estera dell’Unione Europea*. Pg 51)

Successivamente venne avviato sempre dalla Francia un ulteriore programma denominato “Progetto Fouchet” che si prefissava l’obiettivo della creazione di un’“Unione dei popoli europei e Unione degli stati” ma subì un’ulteriore rifiuto da parte dei partner comunitari.

A seguito dei fallimenti dei progetti sulla politica estera europea degli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso ci fu un periodo di stallo che si prolungò per tutto il decennio.

Negli anni settanta il dibattito si riaprì durante la Conferenza dei Capi di stato e di governo della CEE all’Aja durante il dicembre del 1969.

In tale occasione vennero abbandonati i progetti riguardo un’integrazione politica, venne posta l’attenzione in particolar modo sul tema del coordinamento delle politiche estere.

In un contesto storico segnato dall’uscita del generale De Gaulle dalla scena politica e dall’apertura dei negoziati riguardo l’ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea, venne approvato nel 1970 il “Rapporto di Lussemburgo” che diede il via a un progetto di Cooperazione Politica Europea (CPE).

Venne creata una rete permanente di coordinamento fra Direzioni generali per gli affari politici dei Ministeri degli affari esteri, ambasciate, rappresentanze permanenti dei paesi CE presso gli organismi internazionali. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. Pg 164)

Negli anni Settanta del novecento vennero inoltre adottati dai Ministri degli esteri della Comunità Europea il “Rapporto di Copenaghen”, approvato il 23 luglio 1973 e la “Dichiarazione sull’identità europea” del 14 dicembre 1973.

Attraverso questi atti venne creato il Consiglio europeo, al quale venne affidata la competenza riguardo la direzione politica della Cooperazione politica europea.

Nel 1979 l'invasione dell'Afghanistan spinse i paesi membri della Comunità a rinnovare il loro impegno e rafforzare la Cooperazione politica europea, tutto questo portò all'adozione nel 1983, da parte del Consiglio europeo di Stoccarda, della "Dichiarazione solenne sull'Unione Europea"

Il passo successivo fu l'approvazione dell'Atto Unico Europeo (AUE) (17 febbraio 1986 – 1luglio 1987) attraverso il quale la Cooperazione politica europea viene istituzionalizzata con le caratteristiche proprie di un modello di cooperazione intergovernativa senza integrazione formale (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori. Pg 166*).

Nel preambolo dell'Atto Unico Europeo (AUE) vengono annunciati gli obbiettivi primari della CPE, quali la difesa degli interessi comuni e dell'indipendenza dell'Europa, la promozione dei principi della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti umani e primo fra tutti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 55*)

Il titolo III dell'Atto Unico Europeo definisce invece le "disposizioni sulla cooperazione europea in materia di politica estera"; codificando gli impegni politici, le procedure e processo decisionale già esistenti, vengono dichiarato esplicitamente l'obbiettivo della CPE quale la promozione di una politica estera europea (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori. Pg 166*)

Un'ulteriore novità introdotta grazie all'approvazione dell'Atto Unico Europeo è la creazione del Segretario Della Cooperazione Politica; esso ha funzioni di assistenza alla presidenza nella preparazione e nell'attuazione delle attività della CPE.

Nell'1992 viene fatto un ulteriore passo avanti riguardo l'argomento Politica estera, viene approvato il Trattato di Maastricht.

Attraverso questo vengono poste le basi per la creazione della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e allo sviluppo della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune (PSDC).

Il contesto storico in cui nasce il Trattato di Maastricht è successivo alla fine della guerra fredda, dove gli stati sentono fondamentale la necessità di colmare il gap esistente tra le ambizioni e la realtà, alimentare il soft e normative power, proteggere il potere di attrazione. (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori. Pg 166*)

Inoltre con il Trattato del 1992 il proposito è di asserire con maggiore credibilità e efficacia all'Europa il ruolo di attore globale non soltanto nel settore dell'economia, ma anche in quello della pace e della sicurezza internazionale. (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori. Pg 166*)

1.3 PESC e PSDC, principi e obiettivi

La politica estera e di sicurezza comune (PESC) dell'Unione europea è stata istituita nel 1993 dal Trattato sull'Unione europea (TUE) al fine di preservare la pace, rafforzare la sicurezza internazionale, promuovere la cooperazione internazionale e sviluppare e consolidare la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea)

Numerose però furono le tappe che portano alla piena affermazione della PESC all'interno della Comunità: il primo dicembre 2009 entrò in vigore il Trattato di Lisbona che diede all'Unione personalità giuridica e una struttura istituzionale.

A seguito dell'approvazione del Trattato sull'Unione Europea venne introdotto il “sistema dei tre pilastri”, dove il primo pilastro corrisponde alle tre Comunità quali CE, EURATOM e CECA, il secondo pilastro fa riferimento invece alla politica estera e di sicurezza comune, l'ultimo corrisponde invece alla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana: per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 64*)

Attraverso l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam nel 1997 viene istituito un processo decisionale più efficiente che comprende l'astensione costruttiva e il voto a maggioranza qualificata.

Il Consiglio europeo nel 1999 istituisce il ruolo dell'alto rappresentante della PESC.

Successivamente con l'approvazione del trattato di Lisbona il primo gennaio 2009, l'Unione Europea acquista personalità giuridica, una struttura istituzionale per il suo servizio esterno; attraverso tale trattato viene inoltre eliminata la struttura a pilastri introdotta nel 1993. (*Note sintetiche sull'Unione Europea-2022*)

Grazie all'approvazione del trattato di Lisbona vengono introdotti una serie di nuovi attori della PESC; tra i più rilevanti riconosciamo l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, egli ha anche il ruolo di vicepresidente della Commissione.

Un'ulteriore innovazione apportata con l'approvazione del trattato di Lisbona è la creazione del Servizio europeo per l'azione esterna.

“La base giuridica della PESC è stata definita nel TUE e riveduta nel trattato di Lisbona. Gli articoli da 21 a 46 del titolo V TUE stabiliscono le «Disposizioni generali sull'azione esterna dell'Unione e disposizioni specifiche sulla politica estera e di sicurezza comune».

Gli articoli da 205 a 222 della parte quinta del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) trattano dell'azione esterna dell'Unione. Infine, si applicano altresì gli articoli 346 e 347 della parte settima.” (*Note sintetiche sull'Unione Europea -2022*)

Gli obiettivi della PESC sono indicati nell'art. 21,2 del trattato di Lisbona:

“L'Unione definisce e attua politiche comuni e azioni e opera per assicurare un elevato livello di cooperazione in tutti i settori delle relazioni internazionali al fine di:

- a) salvaguardare i suoi valori, i suoi interessi fondamentali, la sua sicurezza, la sua indipendenza e la sua integrità;
- b) consolidare e sostenere la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti dell'uomo e i principi del diritto internazionale;
- c) preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale, conformemente agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki e agli obiettivi della Carta di Parigi, compresi quelli relativi alle frontiere esterne;
- d) favorire lo sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo sul piano economico, sociale e ambientale, con l'obiettivo primo di eliminare la povertà;
- e) incoraggiare l'integrazione di tutti i paesi nell'economia mondiale, anche attraverso la progressiva abolizione delle restrizioni agli scambi internazionali;
- f) contribuire all'elaborazione di misure internazionali volte a preservare e migliorare la qualità dell'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali mondiali, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile;
- g) aiutare le popolazioni, i paesi e le regioni colpiti da calamità naturali o provocate dall'uomo;
- h) promuovere un sistema internazionale basato su una cooperazione multilaterale rafforzata e il buon governo mondiale.” (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*, 2007)

Le finalità della PESC riguardano in primis la protezione dei cittadini dell'Unione, le missioni di polizia internazionale e gestione delle crisi.

Gli obiettivi della PESC possono essere racchiusi all'interno di quattro categorie:

- 1) Obiettivi di autopreservazione, i quali riguardano la promozione e la difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali, l'indipendenza e l'integrità dell'Unione.
- 2) Obiettivi di norms promoter. Essi riguardano l'identità dell'Unione, un'identità politica che dialoga con gli altri popoli e culture senza voler imporre la propria. Fanno parte di questa categoria gli obiettivi quali la cooperazione, sviluppo e consolidamento della democrazia, il rispetto dei diritti umani nei paesi terzi.
- 3) Obiettivi di autotrasformazione che riguardano i processi di allargamento, il potenziamento del ruolo internazionale degli enti di governo locale e regionale e lo sviluppo di una nuova forma di statualità sostenibile democratica.
- 4) Obiettivi di pace positiva, riconosciamo obiettivi quali la promozione del multilateralismo, il sostegno all'integrazione regionale, lo sviluppo di accordi nel campo di promozione dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana: per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 71-72*)

Possiamo inoltre distinguere gli obiettivi della PESC in sopranazionali ovvero gli obiettivi perseguiti direttamente dall'Unione Europea e gli obiettivi intergovernativi, i quali comportano l'intervento degli stati membri.

Gli obiettivi della PESC possono essere individuati in un'ottica di breve, medio e lungo periodo: gli obiettivi di breve periodo riguardano funzioni civili e gestione delle crisi, quelli di medio periodo riguardano gli obiettivi di sviluppo del millennio, il sostegno ai processi di "democratic institution building" e di costruzione della pace dopo un conflitto.

Tra gli obiettivi di lungo periodo troviamo invece i processi di integrazione regionale, la promozione dei diritti umani e della democrazia nei paesi terzi. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 73*)

1.4 Architettura istituzionale della PESC

All'interno del processo decisionale riguardo la politica estera e di sicurezza comune entrano in gioco molteplici attori che fanno riferimento a differenti strutture.

La PESC è un'architettura complessa di governance fatta di istituzioni, organi, procedure decisionali, dichiarazioni, strumenti di monitoraggio, missioni civili e militari.

Rimane il problema di una chiara divisione politica del lavoro tra istituzioni UE nel settore PESC.

All'interno del lavoro compiuto da parte delle istituzioni europee è necessario distinguere tra Politica estera e sicurezza comune e Relazioni esterne dell'UE. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 75*)

Questi due ambiti sono distinti ma il confine tra essi è molto labile, nel trattato di Lisbona queste due politiche vengono chiaramente distinte: le disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune sono contenute nel Capo II del Titolo V del Trattato sull'Unione Europea mentre quelle relative all'azione esterna in settori diversi dalla PESC nel Capo I del Titolo V del TUE e nella Parte quinta del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 75*)

Per quanto riguarda le competenze potremmo affermare che la PESC è di competenza delle istituzioni intergovernative mentre le Relazioni esterne dalle istituzioni sopranazionali. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 75*)

In materia di politica estera e di sicurezza comune vengono affrontate questioni di “high politics” mentre nelle Relazioni esterne vengono dibattute questioni di “low politics”.

Il trattato di Lisbona stabilisce che “La competenza dell'Unione in materia di politica estera e di sicurezza comune riguarda tutti i settori della politica estera e tutte le questioni relative alla sicurezza dell'Unione, compresa la definizione progressiva di una politica di difesa comune che può condurre a una difesa comune” (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007), art 24*)

La PESC è “definita e attuata” dal Consiglio europeo insieme con il Consiglio UE ed esclude l’adozione di atti legislativi. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007), art 24*)

Il trattato di Lisbona all’articolo 24 stabilisce che “La politica estera e di sicurezza comune è soggetta a norme e procedure specifiche.

Essa è definita e attuata dal Consiglio europeo e dal Consiglio che deliberano all'unanimità, salvo nei casi in cui i trattati dispongano diversamente. È esclusa l'adozione di atti legislativi.

La politica estera e di sicurezza comune è messa in atto dall'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e dagli Stati membri in conformità dei trattati.

Il ruolo specifico del Parlamento europeo e della Commissione in questo settore è definito dai trattati.

La Corte di giustizia dell'Unione europea non è competente riguardo a tali disposizioni, ad eccezione della competenza a controllare il rispetto dell'articolo 40 del presente trattato e la legittimità di talune decisioni, come previsto dall'articolo 275, secondo comma del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007)*)

Il direttore d’orchestra nel sistema Ue è il Consiglio europeo, composto dai capi di stato o di governo degli stati membri, dal suo presidente e dal Presidente della Commissione europea. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 77*)

Il Consiglio europeo individua gli interessi strategici dell’Unione, fissa gli obbiettivi e definisce gli orientamenti generali della politica estera e di sicurezza comune, comprese le questioni che hanno applicazioni in materia di difesa. Adotta le decisioni necessarie. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007), art26*)

Il Consiglio elabora la politica estera e di sicurezza comune e prende le decisioni necessarie per la definizione e l’attuazione di tale politica in base agli orientamenti generali e alle linee guida strategiche definiti dal Consiglio europeo. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007), art26*)

La politica estera e di sicurezza comune è attuata dall'alto rappresentante e dagli Stati membri, ricorrendo ai mezzi nazionali e a quelli dell'Unione. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona*, (2007), art26)

Grazie all'entrata in vigore del trattato di Lisbona è stato istituito il Presidente del Consiglio europeo, egli assicura la rappresentanza esterna dell'unione per le materie relative alla PESC, fatte salve le attribuzioni dell'HV/VP" (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona*, (2007), art 15).

Il Presidente è eletto per un periodo di due anni e mezzo sulla base di un mandato rinnovabile una volta sola.

Il Presidente del Consiglio presiede e anima il Consiglio europeo, assicura la preparazione e la continuità dei lavori del Consiglio europeo in cooperazione con il Presidente della Commissione e il Consiglio degli Affari generali. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 77*)

Il Consiglio «Affari esteri» elabora l'azione esterna dell'Unione secondo le linee strategiche definite dal Consiglio europeo e assicura la coerenza dell'azione dell'Unione. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona*, (2007),art 16)

Il Consiglio degli Affari esteri ha il compito quindi di elaborare la PESC e di prendere le decisioni necessarie per definire e attuare la politica, gli orientamenti generali e le linee strategiche definiti dal Consiglio europeo. Le decisioni che definiscono le azioni del Consiglio sono quelle volte a garantire un intervento operativo dell'UE in una crisi internazionale (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 78*)

Le decisioni definiscono le azioni e le posizioni che l'Ue deve intraprendere per condurre la PESC (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona*, (2007), artt. 25 e 26)

Le decisioni sono vincolanti per gli Stati membri.

L'unità, la coerenza e l'efficacia della PESC è assicurata dal Consiglio e dall'Alto rappresentante (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 78*)

Il Servizio europeo per l'azione esterna ha il compito di preparare i lavori del Consiglio Affari esteri, ed ha l'obbligo di condividere i lavori con il Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER) e con il Comitato politico e di sicurezza (COPS).

Questi organi intergovernativi sono composti dai diplomatici degli stati membri con il rango di ambasciatore che risiedono a Bruxelles e dal rappresentante della Commissione. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Pg 79*)

Il COREPER si divide in due formazioni distinte, una che si occupa di politica estera (COREPER II) la quale è composta dai Rappresentanti permanenti. Essa tratta di questioni di particolare rilevanza dal punto di vista politico. (Mascia, M. (2010) *Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea*. Pg 79)

La seconda formazione invece, denominata COREPER I ha il compito di esaminare i punti dell'agenda del Consiglio, essa è responsabile della preparazione dei dossier e dei compiti che il Consiglio gli assegna. (Mascia, M. (2010) *Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea*. Pg 79)

Il COREPER inoltre fa affidamento su numerosi comitati e gruppi di lavoro di natura intergovernativa.

Il Comitato politico e di sicurezza è responsabile della politica estera e di sicurezza comune (PESC) e della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC).

Il CPS è composto dagli ambasciatori degli Stati membri con base a Bruxelles ed è presieduto dai rappresentanti del servizio europeo per l'azione esterna. Si riunisce due volte alla settimana o, se necessario, più di frequente. (Comitato Politico e di sicurezza (CPS) (2022)

La commissione monitora l'evoluzione della situazione internazionale, raccomanda al Consiglio approcci e opzioni strategiche, guida il comitato militare, il gruppo politico-militare e la commissione per gli aspetti civili della gestione delle emergenze e assicura il controllo politico e la gestione strategica delle emergenze - operazioni di gestione.

Il gruppo dei "Relex Counsellors", formato dai diplomatici degli stati membri ha il compito di esaminare gli aspetti istituzionali, giuridici e finanziari delle proposte nel quadro della PESC/PSDC. (Mascia, M. (2010) *Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea*. Pg 81)

Esso prepara il lavoro del COREPER sulle decisioni in materia di politica estera e sicurezza comune e sovrintende al meccanismo "Athena", che finanzia i costi comuni delle operazioni militari dell'UE.

L'articolo 22 del trattato di Lisbona sancisce che "L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, per il settore della politica estera e di sicurezza comune, e la Commissione, per gli altri settori dell'azione esterna, possono presentare proposte congiunte al Consiglio". (Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007), art22)

La Commissione europea può presentare proposte al Consiglio in tutti i settori dell'azione esterna esclusa la PESC.

Il diritto di iniziativa in relazione alla PESC è indiretto, può essere esercitato solo tramite l'Alto Rappresentante/Vicepresidente, che è anche il Vicepresidente della Commissione.

“Ogni Stato membro, l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, o l'alto rappresentante con l'appoggio della Commissione, possono sottoporre al Consiglio questioni relative alla politica estera e di sicurezza comune e possono presentare rispettivamente iniziative o proposte al Consiglio” (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona*, (2007), art30)

Il trattato di Lisbona impegna quindi gli Stati Membri a sostenere attivamente e senza riserve la politica estera e di sicurezza dell'Unione, in uno spirito di lealtà e di solidarietà reciproca e rispettano l'azione dell'Unione in questo settore. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona*, (2007), art 24)

L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (HR/VP) è responsabile del coordinamento e dell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune (PESC) e della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) dell'UE.

L'alto rappresentante è anche uno dei vicepresidenti della Commissione europea e garantisce così la coerenza dell'azione esterna globale dell'UE.

L'Alto Rappresentante è nominato dal Consiglio Europeo a maggioranza qualificata (e con l'approvazione del Presidente della Commissione Europea) per un mandato di cinque anni. Ai sensi dell'articolo 17 del Trattato sull'Unione Europea, per la nomina dell'Alto Rappresentante è necessaria l'approvazione del Parlamento Europeo.

Questo perché l'Alto Rappresentante è anche uno dei vicepresidenti della Commissione europea e per la nomina dell'intera Commissione europea è necessaria l'approvazione del Parlamento europeo. (*Consolidated version of the Treaty on European Union - EUR-Lex*)

La carica di Alto Rappresentante si basa sugli articoli 18 e 27 del Trattato sull'Unione Europea, la posizione è stata istituita dal Trattato di Amsterdam nel 1999, sebbene la responsabilità per la politica estera fosse condivisa con il Commissario per le Relazioni Esterne della Commissione Europea.

Nel 2009 il trattato di Lisbona ha ampliato le funzioni dell'Alto rappresentante e lo ha nominato vicepresidente della Commissione, in modo che l'alto rappresentante potesse rappresentare meglio l'UE e i suoi obiettivi di politica estera.

L'Alto Rappresentante ha il compito quindi di guidare la PESC, esso contribuisce all'elaborazione della PESC grazie alle sue proposte.

L'Alto Rappresentante attua le proposte in qualità di mandatario del Consiglio.

L'Alto Rappresentante assicura l'attuazione delle decisioni adottate dal Consiglio europeo e dal Consiglio, rappresenta l'Unione per le materie che rientrano nella PESC, conduce il dialogo politico con terzi ed esprime la posizione dell'UE nelle OIG e in seno alle conferenze internazionali. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona*, (2007), art26 27)

Il Consiglio, su proposta dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, può nominare un rappresentante speciale con un mandato per problemi politici specifici.

Il rappresentante speciale esercita il mandato sotto l'autorità dell'alto rappresentante. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007), art33*)

L'Alto Rappresentante è inoltre anche a capo della Agenzia Europea di Difesa, essa è una struttura che opera sotto l'autorità del Consiglio al fine di coordinare la ricerca militare dell'UE e di aumentare le capacità militari nel quadro di sviluppo della PSDC.

L'Alto Rappresentante si avvale inoltre di un Servizio Europeo per l'Azione Esterna (EEAS) il quale condivide la responsabilità di preparare i lavori del Consiglio Affari Esteri con due organi intergovernativi quali il Comitato dei rappresentanti permanenti e il Comitato politico e di sicurezza.

L'articolo 221 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea sancisce che “Le delegazioni dell'Unione nei paesi terzi e presso le organizzazioni internazionali assicurano la rappresentanza dell'Unione” inoltre “Le delegazioni dell'Unione sono poste sotto l'autorità dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Esse agiscono in stretta cooperazione con le missioni diplomatiche e consolari degli Stati membri.” (*Consolidated version of the Treaty on European Union - EUR-Lex*)

L'Unione Europea dispone di oltre 130 Delegazioni accreditate presso stati terzi e cinque presso le organizzazioni internazionali. (OECD, OCSE, Nazioni Unite, Ginevra, New York e WTO)

Il ruolo del Parlamento Europeo in materia di politica estera e sicurezza comune è prevalentemente raccomandatorio.

L'articolo 36 del trattato di Lisbona sancisce che l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza consulta regolarmente il Parlamento europeo sui principali aspetti e sulle scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune e della politica di sicurezza e di difesa comune e lo informa dell'evoluzione di tali politiche.

Egli provvede affinché le opinioni del Parlamento europeo siano debitamente prese in considerazione. I rappresentanti speciali possono essere associati all'informazione del Parlamento europeo.

Il Parlamento europeo può rivolgere interrogazioni o formulare raccomandazioni al Consiglio e all'alto rappresentante. Esso procede due volte all'anno ad un dibattito sui progressi compiuti nell'attuazione della politica estera e di sicurezza comune, compresa la politica di sicurezza e di difesa comune. (*Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007), art36*)

Il Parlamento Europeo approva inoltre il bilancio relativo alle spese amministrative e operative della PESC e deve essere informato in occasione di conclusione di accordi internazionali nel settore PESC.

Il Parlamento Europeo partecipa assieme al Consiglio all'adozione di atti legislativi.

Il Parlamento adotta risoluzioni specifiche su: singoli paesi, relazioni UE con paesi terzi e aree regionali, conflitti internazionali, questioni trasversali e diritti umani.

Bibliografia capitolo I

Gazzetta Ufficiale. (2003) Available at:
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2003-05-21&atto.codiceRedazionale=003G0121&tipoSerie=serie_generale&tipoVigenza=originario.

. Available at: <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/the-high-representative-of-the-union-for-foreign-affairs-security-policy.html>.

Comitato Politico e di sicurezza (CPS) (2022) *Consilium*. Available at:
<https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/preparatory-bodies/political-security-committee/>.

Consolidated version of the Treaty on European Union - EUR-Lex (no date). Available at: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0023.02/DOC_1&format=PDF.

Lex - AI0009 - en - EUR-Lex EUR. Available at: <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/the-high-representative-of-the-union-for-foreign-affairs-security-policy.html>.

Politica Estera: Obiettivi, Strumenti E Risultati Conseguiti: Note tematiche sull'unione Europea: Parlamento Europeo (2021) *Note tematiche sull'Unione europea | Parlamento Europeo*. Available at:
<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/158/politica-estera-obiettivi-strumenti-e-risultati-conseguiti>.

Priorities and actions (no date) *European Union*. Available at: https://european-union.europa.eu/priorities-and-actions_en.

Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, Trattato di Lisbona, (2007)

Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. Bari: Cacucci.

Mascia, M. (2010) *Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea*. Padova: Cleup.

Capitolo II

Attori politica estera

2.1.Strategia europea in materia di sicurezza, (ESS)

“Il Consiglio europeo ha adottato la strategia europea in materia di sicurezza nel dicembre 2003. Per la prima volta, ha stabilito principi e fissato obiettivi chiari per portare avanti gli interessi dell’UE in materia di sicurezza in base ai nostri valori fondamentali. La strategia adotta un approccio globale e rimane pienamente pertinente.” (*Strategia europea in materia di sicurezza un’Europa sicura in un mondo migliore, Consiglio dell’Unione Europea*, (2009)

Il Consiglio Europeo nel dicembre 2003 ha approvato l’adozione della “Strategia europea in materia di sicurezza” fissando principi e obbiettivi in materia di sicurezza coerentemente agli interessi e valori fondamentali perseguiti dall’Unione Europea.

La Strategia europea in materia di sicurezza definisce l’UE come un attore globale, una potenza civile portatrice di soft power.

A dieci anni dall’entrata in vigore del trattato di Maastricht e del varo della politica estera e di sicurezza comune, il Consiglio europeo ha adottato la prima strategia in materia di sicurezza. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell’Unione Europea.pg 141*)

Il documento è stato adottato dal Consiglio europeo il 12 e 13 dicembre 2003, sotto la guida dell’Alto rappresentante dell’Unione per la politica estera e di sicurezza comune Javier Solana.

Il documento ha come scopo principale quello di delineare le linee guida riguardo a una strategia in materia di sicurezza.

Il contesto storico in cui viene redatto tale documento è segnato dalla crisi a seguito dell’invasione statunitense in Iraq, che ha provocato profonde divisioni tra gli Stati membri dell’Unione.

L’ESS si articola in tre capitoli dedicati rispettivamente alla dimensione globale della sicurezza, agli obbiettivi strategici e alle implicazioni politiche per l’UE. (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori. pg 141)*

Nel primo capitolo, “dimensione globale della sicurezza”,viene riconosciuto l’impatto negativo della globalizzazione sull’Unione; vengono riportate inoltre le ricadute negative della globalizzazione quali povertà, malattie, conflitti, competizione per le risorse naturali, movimenti migratori. (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori. pg 141*)

Successivamente vengono riportate le minacce di fondo della sicurezza.

Le minacce che l'Unione deve affrontare sono terrorismo; proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori; conflitti regionali, che possono avere un impatto diretto e indiretto sulla sicurezza europea; fallimento dello Stato (è il caso di “failing States” quali, ad esempio, Somalia, Liberia e Afghanistan, che danno prova di malgoverno – corruzione, abuso di potere, debolezza delle istituzioni e scarsa assunzione di responsabilità - e, nei casi più estremi, di collasso delle istituzioni pubbliche) e criminalità organizzata. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. pg 141)

Nel documento viene evidenziato che “se un attacco su vasta scala contro uno degli Stati membri è oggi improbabile, l'Europa deve far fronte a minacce nuove, più svariate, meno visibili e meno prevedibili.” (Strategia Europea in materia di sicurezza – Consiglio Europeo (2009)

Nel secondo capitolo vengono identificati gli obiettivi strategici che l'Unione deve porsi per “difendere la sua sicurezza e promuovere i suoi valori”.

Tra gli obiettivi strategici vengono riportati in primis le minacce che l'Unione deve affrontare ponendo particolare enfasi riguardo la prevenzione delle minacce e al fatto che esse non sono più esclusivamente di natura militare ma che la prevenzione dei conflitti deve avvenire attraverso una combinazione mirata di strumenti militari, economici, umanitari, di polizia e giudiziari.

L'attenzione è posta sulle iniziative già intraprese dall'UE, esse sono ordinate in tre gruppi che comprendono: il mandato d'arresto europeo, politiche contro la proliferazione nucleare, interventi per la risoluzione dei conflitti regionali e per aiutare gli “Stati falliti”. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. pg142)

Il secondo obiettivo che si pone l'Unione è quello di Estendere la zona di sicurezza/stabilità nel vicinato europeo.

Le regioni di riferimento sono i vicini dell'Est fino al Caucaso meridionale, il Medio Oriente (inclusi i tentavi per risolvere il conflitto israelo-palestinese) e il Mediterraneo. (*Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI*, (2009). pg 7)

L'obiettivo primario che si pone l'Unione in questi paesi è in primo luogo la promozione dello stato di diritto, il rispetto e il perseguimento dei diritti umani e del buon governo.

Il terzo obbiettivo è enunciato con riferimento all'impatto della globalizzazione sull'ordine internazionale e consiste nello sviluppare un "sistema multilaterale efficace" fondato sulla Carta delle Nazioni Unite e sul diritto internazionale. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. pg 142)

Particolare attenzione è riservata alla cooperazione con le Nazioni Unite, con la NATO e con le organizzazioni regionali (l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, OSCE, il Consiglio d'Europa, l'Association of South-East Asian Nations, ASEAN, il Mercato Comune del Sud, MERCOSUR, l'Unione Africana, UA) (*Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI*, (2009) . pg 7)

Nell'ultimo capitolo dell'ESS vengono delineate le implicazioni politiche per l'Unione Europea.

Nel documento viene affermato che l'Europa deve essere più "attiva, capace e coerente" (*Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI*, (2009). pg 7)

L'Europa deve essere più attiva per quanto riguarda gli strumenti per la gestione e prevenzione dei conflitti, deve essere inoltre in grado di sostenere le operazioni militari messe in atto dall'ONU.

L'Europa deve essere coerente in quanto deve mettere in gioco non solo strumenti differenti, ma anche capacità differenti che devono però agire in modo congiunto.

Nel documento viene sottolineato inoltre l'importanza di sviluppo di una "cultura strategica" che promuova interventi tempestivi, rapidi e vigorosi. (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. pg 143)

L'Europa deve continuare a cooperare con i propri partner, in primis ONU e NATO.

Devono essere intensificate le relazioni con la Russia e si intendono sviluppare dei partenariati strategici con il Giappone, la Cina, il Canada e l'India. (*Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI*, (2009). pg 7)

L'EES conclude ribadendo quindi il carattere insostituibile delle relazioni transatlantiche: "agendo insieme, l'UE e gli USA possono costruire una forza formidabile per il bene del mondo". (Mascia, M. (2016) *Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*. pg 143)

2.1.2 Relazione sull'attuazione della Strategia europea in materia di sicurezza

Cinque anni dopo la promulgazione della Strategia europea in materia di sicurezza nel 2008 l'Alto rappresentante ha presentato al Consiglio europeo una relazione denominata "Garantire sicurezza in un mondo in piena evoluzione" esaminando i risultati dell'ESS e proponendo delle alternative migliorarne l'attuazione. (*Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI*, (2009). pg 8)

Il documento, sempre proposto dall'Alto Rappresentante, costituisce una relazione sull'attuazione della ESS, senza sostituirla, ma rafforzandola, aggiornando il suo contenuto e facendo un bilancio su quanto è stato fatto fino ad ora. (*Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI*, (2009). pg 8)

La Relazione dell'Alto rappresentante si apre affermando che "La strategia europea in materia di sicurezza ha identificato una serie di minacce e di sfide per i nostri interessi in questo settore. Dopo cinque anni non sono scomparse: alcune sono divenute più significative e tutte più complesse." (*Strategia Europea in materia di sicurezza – Consiglio Europeo* (2009). pg 7)

L'Alto rappresentante nella sua relazione cambia l'ordine delle priorità delle minacce e ne aggiunge di nuove. Al primo posto troviamo la Proliferazione delle armi di distruzione di massa (Weapons of Mass Destruction, WMD) e non più il terrorismo che passa al secondo posto, procedendo viene fatto riferimento alla criminalità attraverso internet, la dipendenza energetica e i cambiamenti climatici.

L'elenco delle minacce si conclude con il riferimento ai conflitti regionali e alla fragilità degli Stati.

Per quanto riguarda la minaccia primaria ovvero la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il documento dell'Alto rappresentante fa riferimento agli obbiettivi quali : sostegno ad un approccio multilaterale al ciclo del combustibile naturale; contrastare il finanziamento della proliferazione; misure in materia di biosicurezza e bioprotezione; contenere la proliferazione dei sistemi di lancio; trattato che vieti la produzione di materiale fissile per le armi nucleari. (*Strategia Europea in materia di sicurezza - consilium* (2009) pg 11).

Nella relazione viene sottolineato che il "rischio è aumentato negli ultimi cinque anni" ed è quindi necessario un rafforzamento del ruolo dell'Unione nei consessi multilaterali. (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori.* pg 144)

Sul piano della lotta al terrorismo viene affermato che "Il terrorismo, in Europa e nel mondo, rimane una notevole minaccia per la nostra sussistenza" e continua affermando : "In seno all'UE abbiamo fatto molto per proteggere le nostre società dal terrorismo.

Dovremo rafforzare i dispositivi di coordinamento per affrontare un attentato terroristico grave [...] È necessario lavorare ulteriormente sul finanziamento del terrorismo, insieme ad una politica dell'UE efficace e globale sullo scambio delle informazioni, che tenga nel debito conto la protezione dei dati personali” (*Strategia Europea in materia di sicurezza - consilium* (2009). Pg 12)

Per quanto riguarda il problema della dipendenza energetica, nella sua relazione l'Alto rappresentante sottolinea che “Negli ultimi cinque anni sono aumentate le preoccupazioni per la dipendenza energetica. Il calo della produzione in Europa significa che nel 2030 fino al 75 % del petrolio e del gas dovrà essere importato.

Le importazioni proverranno da un numero limitato di paesi, molti dei quali sono politicamente instabili. Siamo quindi di fronte a una serie di sfide in materia di sicurezza che richiedono la responsabilità e la solidarietà di tutti gli Stati membri.” (*Strategia Europea in materia di sicurezza - consilium* (2009).pg 14)

Quanto ai cambiamenti climatici nel marzo del 2008 l'Alto rappresentante e la Commissione hanno presentato una relazione al Consiglio europeo che descrive i cambiamenti climatici come “moltiplicatori di minacce”, perché possono provocare un acuirsi dei conflitti. (*Strategia Europea in materia di sicurezza - consilium* (2009).pg 15)

L'Alto rappresentante nella sua relazione continua affermando “abbiamo potenziato la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, ma dobbiamo migliorare le capacità di analisi e di allarme tempestivo. L'UE non può farlo da sola. Dobbiamo intensificare i lavori con i paesi più a rischio rafforzandone la capacità di farvi fronte. Sarà essenziale la cooperazione internazionale, con le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali.” (*Strategia Europea in materia di sicurezza - consilium* (2009).pg 15)

Nella Relazione il secondo capitolo è dedicato alle azioni per creare stabilità all'interno e all'esterno dell'Europa, mettendo in evidenza come la politica di allargamento costituisca “un fattore di stabilità, pace e riforma.” (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori*.pg 144)

Per quanto riguarda il tema delle armi leggere e di piccolo calibro (SALW), munizioni a grappolo e mine terrestri nella Relazione viene riconosciuto che “L'UE ha fortemente appoggiato l'idea di un trattato internazionale sul commercio delle armi e ha deciso di sostenere il processo verso la sua adozione.” (*Strategia Europea in materia di sicurezza - consilium* (2009).pg 20)

Nel capitolo viene sottolineato inoltre l'importanza di comprendere il nesso tra sicurezza e sviluppo attraverso politiche di assistenza allo sviluppo unite a misure volte a garantire maggiore sicurezza.

Nella terza parte della Relazione denominata “L’Europa in un mondo in evoluzione” si asserisce che “per far fronte al mutato contesto in materia di sicurezza dobbiamo essere più efficaci nel nostro ambito, con i nostri vicini e nel mondo intero.” (*Strategia Europea in materia di sicurezza - consilium* (2009).pg 21)

In questa parte della Relazione l’Alto rappresentante sottolinea l’importanza di prevenire le minacce prima che sfocino in conflitto, sottolineando la necessità di un’azione coordinata dal punto di vista politico, diplomatico e umanitario.

Inoltre nella Relazione si ricorda l’importanza della società civile e delle ONG in quanto attori e partner fondamentali.

L’Alto rappresentante ricorda inoltre l’importanza di Rafforzare l’impegno nei confronti dei nostri vicini, sviluppando l’integrazione regionale con particolare riferimento al Mediterraneo e al partenariato orientale, per realizzare una stabilità duratura nel vicinato insieme ad ONU, OSCE, USA e Russia. (*Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI*, (2009) pg 10)

L’Unione riconosce inoltre il ruolo delle donne nel consolidamento della pace.

Il Documento si conclude esprimendo il problema della rappresentanza nelle istituzioni internazionali, l’Alto rappresentante afferma che “occorre migliorare la legittimità e l’efficacia nel processo decisionale e nei consessi multilaterali” (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance: teorie istituzioni attori*. pg 144)

La Relazione si pone quindi in continuità con la Strategia europea in materia di sicurezza del 2003 anche se esprime in essa alcune novità, soprattutto per quanto riguarda le nuove minacce che l’Unione deve affrontare, come ricordato in precedenza; guardando sempre più al paradigma della human security. (*Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance: teorie istituzioni attori*.pg 144)

2.2 EU Global Strategy (2016)

In continuità con la Strategia globale di sicurezza del 2003 e la Relazione dell’Alto rappresentante del 2008, nel giugno del 2016 viene presentata al Consiglio europeo una nuova relazione riguardo una Strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione Europea dall’Alto rappresentante dell’Unione Federica Mogherini.

La Relazione, presentata dall’Alto rappresentante fa riferimento in particolar modo al funzionamento relazioni tra enti europei in materia d'azione esterna e sulla situazione dei rapporti tra Ue e tutte le regioni del mondo. (*Analisi Strategica del 2016 Iniziative Europee di Difesa*, (2016) pg 8)

Il paradigma etico-giuridico di riferimento per l'azione esterna dell'UE è quello dei diritti umani internazionalmente riconosciuti.

Il documento si riconosce in un approccio denominato “principled pragmatism” basato sul rispetto dei valori democratici, più flessibile interazione con i partner internazionali e un rilancio del multilateralismo.

Il documento riconosce che “abbiamo bisogno di un'Europa più forte. È quanto i cittadini europei meritano, è quanto il resto del mondo si attende.” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Consiglio dell'Unione Europea (2016).pg 5*)

L'Alto rappresentante continua affermando che “Viviamo in tempi di crisi esistenziale, all'interno e all'esterno dell'Unione europea. La nostra Unione è in pericolo. Il nostro progetto europeo, che ha portato pace, prosperità e democrazia senza precedenti, viene messo in dubbio.” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Consiglio dell'Unione Europea (2016). pg 5*)

Il documento riconosce cinque priorità dell'Unione, quali sicurezza e difesa; costruire la resilienza degli Stati e delle società; gli ordini regionali cooperativi sosterranno le forme volontarie di governance regionale in tutto il mondo e governance globale basata su regole.

Nella relazione, viene ricordato che “L'Unione europea promuoverà la pace e garantirà la sicurezza dei propri cittadini e del proprio territorio. La sicurezza interna e quella esterna sono sempre più interconnesse: la sicurezza al nostro interno dipende dalla pace al di là delle nostre frontiere.” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Consiglio dell'Unione Europea (2016). Pg 5*)

Tra gli obiettivi riconosciuti dall'Unione, nel documento viene fatto riferimento alla prosperità dei cittadini e la resilienza delle democrazie.

Viene inoltre annoverato tra gli obiettivi principali che “L'UE promuoverà un ordine mondiale basato sulle regole. Abbiamo interesse a promuovere norme concordate per produrre beni pubblici globali e contribuire a un mondo pacifico e sostenibile. L'UE promuoverà un ordine mondiale basato sulle regole con il multilateralismo come principio fondamentale e al centro le Nazioni Unite” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Consiglio dell'Unione Europea (2016). Pg 6*)

La visione è quella di una sicurezza globale multidimensionale con al centro l'ONU e il diritto internazionale. Le priorità principali riconosciute nella Relazione dell'Alto rappresentante che l'Unione deve perseguire sono:

Al primo posto viene fatto riferimento alla “sicurezza della nostra Unione”, nel documento viene ricordato che è necessario agire congiuntamente per garantire la sicurezza dei cittadini dell'Unione, inoltre ricorda che “L'UE intensificherà il contributo alla sicurezza collettiva dell'Europa lavorando a stretto contatto con i

partner, in primo luogo la NATO” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). Pg 7)

Il secondo obiettivo che deve perseguire l’Unione è la “Resilienza degli Stati e della società ad est e a sud”, in tal senso viene riconosciuta l’importanza della Politica Europea di Vicinato (PEV).

In riferimento a ciò viene sottolineato nel documento che “L’UE sosterrà diversi percorsi a favore della resilienza, puntando ai casi più acuti di fragilità governativa, economica e sociale, come pure in materia di clima/energia, oltre a sviluppare politiche migratorie più efficaci per l’Europa e i suoi partner” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). Pg 7)

Successivamente tra gli obiettivi da perseguire nel documento viene sottolineata l’importanza di un “approccio integrato ai conflitti” ricordando come “L’UE si impegnerà in modo concreto e secondo determinati principi nella costruzione della pace e promuoverà la sicurezza umana mediante un approccio integrato” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). Pg 8)

L’Alto rappresentante continua inoltre affermando che “Una pace sostenibile è possibile solo mediante accordi globali fondati in partenariati regionali e internazionali ampi, profondi e duraturi, che l’UE promuoverà e sosterrà.” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). pg 8)

Un’ulteriore obiettivo che l’Unione si deve prefiggere riguarda gli “ordini regionali cooperativi” ricordando come “Forme volontarie di governance regionale offrono agli Stati e alle popolazioni l’opportunità di gestire meglio le preoccupazioni in materia di sicurezza, cogliere i vantaggi economici della globalizzazione, esprimere più a fondo culture e identità, e incidere sugli affari mondiali” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). pg 8)

L’ultimo obiettivo che la Relazione riconosce è in riferimento al concetto di “Governance globale per il XXI secolo”.

Nella relazione viene riconosciuto come “L’UE è impegnata a favore di un ordine globale basato sul diritto internazionale, che garantisca i diritti umani, lo sviluppo sostenibile e l’accesso duraturo ai beni collettivi globali.” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). pg 8)

Il documento continua affermando: “L’UE si adopererà a favore di un sistema ONU forte, quale solido fondamento dell’ordine multilaterale fondato su regole, e svilupperà risposte coordinate a livello globale con le

organizzazioni internazionali e regionali, e con gli attori governativi e non.” (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). pg 8)

Successivamente viene ricordato che per il perseguimento degli obiettivi sopracitati è necessario investire in un’Unione credibile, reattiva e coesa. (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016). pg 9)

Nel documento vengono inoltre riconosciute le priorità che l’Unione deve perseguire, quali sicurezza dell’Unione, sicurezza e difesa, lotta al terrorismo, cybersicurezza, sicurezza energetica e comunicazioni strategiche.

Il fine che la nuova strategia per la sicurezza deve perseguire riguarda la creazione di strutture europee ed iniziative congiunte tra gruppi di stati per garantire maggiore sicurezza ai cittadini europei e accrescere l’autonomia strategica da altri attori internazionali come NATO e Usa. (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell’Unione europea, Consiglio dell’Unione Europea* (2016).

2.3 I rapporti NATO UE in materia di sicurezza

“L’UE garantisce la protezione dei suoi cittadini in Europa e nel resto del mondo, attraverso la cooperazione con la NATO, grazie allo sviluppo di un’ampia gamma di strumenti” (*Cooperazione UE-NATO, Consiglio europeo* (2022)

“La cooperazione UE-NATO costituisce un pilastro integrale del lavoro dell’UE volto a rafforzare la sicurezza e la difesa europee , come parte dell’attuazione della strategia globale dell’UE . Contribuisce inoltre alla ripartizione degli oneri transatlantici. Un’UE più forte e una NATO più forte si rafforzano a vicenda.” (*Cooperazione UE-NATO, Consiglio europeo, (2022)*

Le relazioni tra l’UE e le Nazioni Unite sono guidate dai principi enunciati nella Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948) e dagli Obbiettivi di Sviluppo del Millennio (2000) (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell’Unione Europea. pg 129)*

La Commissione Europea è un partner vitale per le Nazioni Unite. (*Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell’Unione Europea. pg 129)*

Attraverso l’emanazione del Trattato Nord Atlantico, firmato a Washington nell’aprile 1949, le potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale diedero vita ad un’alleanza di nazioni indipendenti impegnate nella mutua difesa da Stati Uniti, Canada e dieci nazioni europee, tra cui l’Italia.

Lo scopo di tale alleanza era quello di assicurare la difesa collettiva ritenuta necessaria per mantenere la pace e garantire la sicurezza internazionale.

L'articolo 1 del Trattato sancisce che "Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite." (*Trattato Nord Atlantico, Washington DC, (1949)*)

I rapporti che intercorrono tra l'Unione Europea e la NATO hanno prodotto nel corso dei decenni a numerose forme di collaborazione e cooperazione sempre più complesse e articolate.

In primis è importante ricordare che non tutti i paesi che aderiscono all'Alleanza Atlantica sono membri dell'Unione; è il caso della Norvegia che fa parte della Nato ma non aderisce all'Unione Europea.

"L'Unione europea e la NATO percorrono da oltre quindici anni un cammino di avvicinamento reciproco, tanto in termini di membership (21 membri comuni), quanto a livello di condivisione di obiettivi strategici, di funzioni e di potenziale raggio d'azione.

Le organizzazioni svolgono due ruoli complementari e di reciproco sostegno per la tutela della pace e della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite" (*Documenti - Temi dell'attività parlamentare (2010) Camera.it*)

Il rapporto che intercorre tra l'Unione e la NATO è regolato da degli accordi, denominati "Accordi Berlin Plus", firmati nel 2003, i quali consentono all'Unione europea di accedere alle capacità di pianificazione e di comando della Nato e di utilizzarne i mezzi per realizzare missioni di gestione delle crisi. (*Documenti - Temi dell'attività parlamentare (2010) Camera.it*)

La distinzione secondo cui l'UE era responsabile delle operazioni civili e la NATO delle operazioni militari è stata finora quasi superata con l'adozione della strategia globale dell'UE nel 2016.

La strategia globale approvata nel 2016, come ricordato in precedenza, definisce gli interessi e i principi fondamentali dell'Unione nel suo impegno civile con il resto del mondo e mira a dare all'UE una visione condivisa e un orientamento collettivo. (*Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Consiglio dell'Unione Europea (2016).pg 8*)

Per quanto riguarda il tema della sicurezza e dello sviluppo della difesa dell'Unione nel 2016 a Varsavia (Polonia) si è tenuto un Summit Nato dove le due organizzazioni hanno discusso riguardo a molteplici temi, in particolar modo riguardo la situazione dell'est e del sud dell'Afghanistan.

L'UE e la NATO hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta sull'intensificazione della cooperazione in settori selezionati tra cui:

il contrasto alle minacce ibride, anche mediante l'elaborazione di procedure coordinate, la cooperazione operativa in mare e in materia di migrazione, il coordinamento relativo a cibersicurezza e difesa, lo sviluppo di capacità di difesa coerenti, complementari e interoperabili, l'agevolazione di un'industria della difesa più forte e di una maggiore ricerca nel campo della difesa, il potenziamento del coordinamento relativo alle esercitazioni, la creazione di capacità di difesa e sicurezza dei partner a est e a sud. (*Vertice NATO, Varsavia, Polonia, 8 e 9 luglio 2016, Consiglio europeo.*)

Al Summit è stata affermata l'importanza di una "continua collaborazione complementare e reciproca, indispensabile in un contesto internazionale dove le attuali sfide non possono essere affrontate solitariamente.

Lo sviluppo della difesa europea è stato pertanto riconosciuto come un processo fondamentale dall'Alleanza, rappresentando un valore aggiunto per la sicurezza dell'area euro-Atlantica, costituendo inoltre un rafforzamento della stessa NATO." (*Vertice NATO, Varsavia, Polonia, 8 e 9 luglio 2016, Consiglio europeo.*)

Successivamente nel luglio del 2018 si è tenuto un ulteriore Vertice Nato a Bruxelles dove le due parti hanno nuovamente rinnovato la volontà a mantenere un dialogo e promuovere la cooperazione firmando una nuova dichiarazione congiunta.

"Vogliamo proteggere i cittadini europei con qualsiasi possibile mezzo a disposizione e nessuno è un partner migliore della NATO. Per questo motivo oggi abbiamo concordato di rafforzare i legami UE-NATO in settori di importanza cruciale." (*Vertice NATO, Bruxelles, 11 e 12 luglio 2018, Consiglio europeo*)

In questa nuova dichiarazione congiunta l'Unione e la Nato rinnovano il loro impegno a combattere in modo congiunto alle minacce alla sicurezza comune.

L'UE e la Nato concentreranno la propria cooperazione in settori quali: mobilità militare, cibersicurezza, minacce ibride, lotta al terrorismo, donne e sicurezza. (*Vertice NATO, Bruxelles, 11 e 12 luglio 2018, Consiglio europeo*)

Nella dichiarazione viene riconosciuto inoltre l'impegno compiuto da parte dell'Unione Europea riguardo l'intensificazione della cooperazione in materia di sicurezza e difesa.

Accogliamo con favore gli sforzi dell'UE volti a rafforzare la sicurezza e la difesa europee al fine di proteggere meglio l'Unione e i suoi cittadini e contribuire alla pace e alla stabilità nelle immediate vicinanze e oltre. La cooperazione strutturata permanente e il Fondo europeo per la difesa contribuiscono a tali obiettivi."

(Vertice NATO, Bruxelles, 11 e 12 luglio 2018, Consiglio europeo)

Nel giugno 2022 in Spagna è stato ospitato un'ulteriore Vertice Nato, dove sono stati discussi, come nelle riunioni negli anni precedenti, i problemi riguardo la sicurezza e per approvare il nuovo "Strategico Concetto".

"Lo scopo principale riguardo la maggiore responsabilità dell'Alleanza è quello di garantire la difesa collettiva degli Alleati. L'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico rimane il fondamento della difesa collettiva alleata".

(Strategico Concetto, Nato 2022)

Successivamente nella dichiarazione vengono riconosciuti i compiti della NATO quali deterrenza e difesa, prevenzione e gestione delle crisi; e sicurezza cooperativa. *(Strategico Concetto, Nato 2022)*

Il Concetto Strategico, come affermato dal Segretario Generale della Nato, è un documento che riafferma i valori e lo scopo della Nato e fornisce una valutazione collettiva del contesto di sicurezza. *(Strategico Concetto, Nato 2022)*

" Il nuovo Concetto strategico della NATO è il progetto per l'Alleanza in un mondo più pericoloso e competitivo. " Jens Stoltenberg, Segretario Generale della Nato *(Strategico Concetto, Nato 2022)*

In un contesto internazionale è segnato sempre più da crisi e conflitti la cui gestione da parte delle organizzazioni internazionali quali Unione Europea e Nato diventa particolarmente difficile.

In riferimento alle crisi che la scena internazionale è costretta a vivere nel capitolo successivo faremo riferimento al conflitto in una zona particolarmente instabile: il conflitto nella zona del Nagorno Karabakh.

Questa regione è contesa dall'Armenia e dall'Azerbaijan nel Caucaso meridionale, ed è di importanza strategica in quanto è un crocevia degli oleodotti che forniscono di petrolio e gas i principali mercati mondiali. *(Nagorno Karabakh, Aria di Guerra, ISPI (2021)*

Il conflitto, iniziato negli anni novanta del secolo scorso sembrava essersi concluso nel maggio del 1994, si è riaperto nell'ultimo decennio, arrivando a un vero e proprio scontro armato nel settembre del 2020.

Bibliografia capitolo II

Strategia europea in materia di sicurezza un'Europa sicura in un mondo migliore, Consiglio dell'Unione Europea, (2009)

Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Padova: Cleup

Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI, (2009). Available at: <https://www.iai.it/sites/default/files/iai1913.pdf>.

Strategia Europea in materia di sicurezza – Consiglio Europeo (2009). Available at: <https://www.consilium.europa.eu/media/30812/qc7809568itc.pdf>

Analisi Strategica del 2016 Iniziative Europee di Difesa, (2016) Available at https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/03_Volume_monografico_2016/Catalano_Volume_Monografico_2016.pdf

Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Consiglio dell'Unione Europea (2016). Available at: <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10715-2016-INIT/it/pdf>

Cooperazione UE-NATO, Consiglio europeo, (2022). Available at: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/defence-security/eu-nato-cooperation/>

Trattato Nord Atlantico, Washington DC, (1949). Available at: <http://www.comitatoatlantico.it/COMIT/documenti/trattato-nord-atlantico/#:~:text=Articolo%2010,della%20regione%20dell'Atlantico%20settentrionale.>)

Documenti - Temi dell'attività parlamentare (2010) Camera.it. Available at: <https://leg16.camera.it/561?appro=794> (Accessed: December 5, 2022).

Vertice NATO, Varsavia, Polonia, 8 e 9 luglio 2016, Consiglio europeo. Available at: <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2016/07/08-09/>

Vertice NATO, Bruxelles, 11 e 12 luglio 2018, Consiglio europeo. Available at: <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2018/07/11-12/>

Strategico Concetto, Nato 2022. Available at: <https://www.nato.int/strategic-concept/>

Nagorno Karabakh, Aria di Guerra, ISPI (2021) . Available at: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nagorno-karabakh-aria-di-guerra-27644?gclid=EAIaIQobChMI8IfW2sva-wIV1-93Ch11ZAEMEAAYASAAEgJTq_D_BwE (Accessed: December 5, 2022).

Capitolo III

Il caso di studio del Nagorno Karabakh

3.1 Genesi e sviluppo del conflitto

Il Nagorno Karabakh è una piccola zona situata nelle montagne del Caucaso meridionale, a livello internazionale fa parte dell'Azerbaijan ma la maggioranza dei suoi abitanti è di etnia armena.

A livello internazionale è un territorio di particolare rilevanza geopolitica in quanto è crocevia di alcuni gasdotti molto importanti che riforniscono di petrolio e gas i principali mercati mondiali. (*Nagorno Karabakh, Aria di Guerra, ISPI (2021)*)

A causa di ciò numerose potenze della Comunità Internazionale si trovano direttamente coinvolte nel conflitto.

Il conflitto è principalmente dovuto a ragioni etnico territoriali che riguardano le zone dell'Armenia e dell'Azerbaijan riguardo la zona del Nagorno Karabakh e dei distretti circostanti che sono sotto il controllo della Repubblica di Artsakh; anche se essi sono riconosciuti dalla Comunità Internazionale come parte dell'Azerbaijan.

Secondo il diritto internazionale, il Nagorno-Karabakh è riconosciuto come parte dell'Azerbaijan. Ma gli armeni etnici che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione rifiutano il dominio azero. Gestiscono i propri affari, con il sostegno dell'Armenia, da quando le forze dell'Azerbaijan sono state respinte in una guerra negli anni '90. (*Controversia Nagorno-Karabakh, Aljazeera (2020)*)

Nel 1988 la popolazione del Nagorno Karabakh, la cui maggioranza degli abitanti era di etnia armena, chiese l'unificazione con la Repubblica Socialista Armena.

La richiesta venne però respinta dall'Unione Sovietica che riuscì a mantenere il controllo della regione fino alla sua caduta nel 1991.

Ci furono episodi di pulizia etnica da entrambe le parti: le popolazioni turco azere del Nagorno Karabakh abbandonarono la zona e gli armeni dell'Azerbaijan si spostarono nel Nagorno Karabakh. (*Che succede nel Nagorno-Karabakh, Internazionale (2016)*)

A seguito del crollo dell'URSS, Armenia e Azerbaijan si dichiararono indipendenti, questa presa di posizione provocò numerosi tumulti che sfociarono in veri atti sovversivi e di violenza.

Nel 1992 a seguito di un referendum anche la piccola zona del Nagorno Karabakh si dichiarò formalmente indipendente, a causa di ciò l'esercito armeno entrò nella zona e la occupò.

Le conseguenze per la popolazione del Nagorno Karabakh furono tragiche, numerose furono le morti civili e oltre mezzo milione di azeri furono costretti a fuggire; si stima che oltre trenta mila civili furono uccisi e centinaia di migliaia gli sfollati.

Il conflitto perdura fino al 1994, quando si arriva ad un accordo di cessate il fuoco.

I negoziati di pace sono guidati dal Gruppo di Minsk dell'OSCE, la principale mediazione intrapresa dai Copresidenti di Stati Uniti, Russia e Francia. (*European Movement International*, (2013) pg 5)

Il Gruppo di Minsk è stato creato nel 1992 per facilitare i negoziati di pace tra Armenia e Azerbaigian; esso rappresenta il principale organo politico interessato a trovare una soluzione al conflitto del Nagorno Karabakh. (*European Movement International*, (2013) pg 6)

Gli obiettivi che il Gruppo di Minsk si prefigge riguardano in primis la risoluzione dei conflitti, in secondo luogo prevedono un accordo di facilitazione del cessate il fuoco e all'organizzazione della Conferenza di Minsk e infine si prefiggono di promuovere un processo di pace mettendo anche in atto forze per il mantenimento della pace. (*European Movement International*, (201) pg 6)

Nel 2007 vengono presentati a Madrid una serie di "principi fondamentali per la soluzione pacifica del conflitto del Nagorno Karabakh" (*European Movement International*, (2013) pg 6).

I cosiddetti Principi di Madrid fanno riferimento ai principi dell'Atto finale di Helsinki quali non uso della forza, integrità territoriale, uguaglianza dei diritti e autodeterminazione dei popoli. (*European Movement International*, (2013) pg 6)

Nonostante l'impegno costante da parte del Gruppo di Minsk i negoziati di pace per la zona del Nagorno Karabakh sono in stallo dal 2009 le violazioni del cessate il fuoco sono sempre più frequenti e violente.

Un nuovo governo in Armenia nel 2019 ha fatto sperare in un nuovo inizio per i negoziati sul Nagorno-Karabakh, ma un crollo della diplomazia nel 2020 ha portato a nuovi scontri a luglio. (*Nagorno-Karabakh, Britannica*, (2022))

Come mai questo conflitto in questo piccolo territorio perdura da oltre trent'anni?

Le cause di questo sono molteplici, in primis la reciproca diffidenza tra il governo armeno e il governo azeri e la propaganda negativa sarebbero l'ostacolo cruciale.

Essendo un conflitto, come detto in precedenza, che perdura da oltre trent'anni ci sono intere generazioni che sono cresciute con propaganda negativa e narrazioni ostili. (*European Movement*, (2013) pg 20)

Dal canto suo l'Armenia ha come obiettivo quello di mantenere e preservare lo status quo; infatti il governo armeno lavora per normalizzare la situazione e creare uno stato de facto nel Nagorno Karabakh (*European Movement*, (2013) pg 22)

L'Azerbaijan invece ha come obiettivo quello di isolare il Nagorno Karabakh per ottenere il riconoscimento della sua integrità territoriale e per costruire la sua forza militare. (*European Movement*, (2013) pg 22)

Secondo l'International Crisis Group la guerra nel Nagorno Karabakh sarebbe vantaggiosa sia per l'Armenia che per l'Azerbaijan.

Nella ricerca condotta nel 2011 dall'International Crisis Group viene sottolineato come in Azerbaijan l'opinione pubblica è contraria ad un accordo e ad un compromesso riguardo l'instabilità della zona del Nagorno Karabakh e che la guerra sarebbe una distrazione per gli abitanti azeri dai problemi sociali e dal malcontento generale. (*European Movement*, (2013) pg 24)

Sempre secondo l'analisi del International Crisis Group, in Armenia le tensioni che il governo è costretto ad affrontare sono molteplici e rischiano di mettere in crisi l'intero paese.

Come è stato riportato nei paragrafi precedenti la zona del Nagorno Karabakh nonostante il suo piccolo territorio riveste un ruolo di fondamentale importanza strategica e geopolitica; e molteplici sono quindi i motivi per il quale un accordo di pace duraturo non è stato ancora raggiunto.

3.2 Una tregua fragile

Nonostante i numerosi sforzi da parte del Gruppo di Minsk e della Comunità Internazionale, la zona del Nagorno Karabakh rimane una zona particolarmente fragile e instabile, con numerosi combattimenti periodici che mirano al controllo della zona.

Nell'aprile del 2016, questa piccola zona delle montagne del Caucaso è stata teatro di accesi e violenti scontri provocando circa cinquanta vittime.

Questa escalation del conflitto ha provocato numerose reazioni da parte della Comunità Internazionale, che ha ribadito l'importanza di mantenere la pace nel territorio.

Nel settembre del 2020 nella zona del Nagorno Karabakh si sono riaccesi gli scontri che da più di trent'anni rendono il territorio instabile.

Nonostante i numerosi appelli da parte della Comunità Internazionale nel settembre del 2020 a seguito di un offensiva azera la zona è stata teatro di violentissimi scontri che hanno portato a numerose morti tra civili e militari.

Gli scontri iniziati nel 2020 si sono prolungati per quarantaquattro giorni, concludendosi con la vittoria da parte degli azeri di conseguenza con la sconfitta armena.

Di fondamentale importanza per la conclusione degli scontri avvenuti nel settembre del 2020 è stato il ruolo di mediazione da parte della Russia.

L'accordo di cessate il fuoco è stato firmato dal Presidente Russo, dal Presidente dell'Azerbaigian e dal primo ministro armeno decretando la fine delle ostilità nella zona del Nagorno Karabakh.

Nonostante un cessate il fuoco mediato dalla Russia tra Armenia e Azerbaigian che ha posto fine a una guerra di sei settimane dentro e intorno al Nagorno-Karabakh, ma le scaramucce al confine portano a tensioni irrisolte. Sul fronte del dopoguerra, una corsa per scavare nuove posizioni, sfollamenti di massa e una crisi umanitaria creano una situazione fragile. (*Prospettive del dopoguerra per il Nagorno-Karabakh, International Crisis Group, (2021)*)

Sebbene sia stato trovato un accordo di pace mediato dalla Russia ponendo fine ai combattimenti, una questione di particolare importanza è stata tralasciata.

Il nodo cruciale tralasciato dai trattati di pace riguarda lo status politico del Nagorno Karabakh. Nessuna delle parti in conflitto sembra avere un piano a lungo termine per il Nagorno-Karabakh.

L'Armenia è consumata dalla crisi politica interna che ha seguito la sua capitolazione durante la guerra. (*Prospettive del dopoguerra per il Nagorno-Karabakh, International Crisis Group, (2021)*)

L'Azerbaigian, intanto, dichiara risolto il conflitto.

Prevede di integrare gradualmente il resto delle aree popolate da armeni del Nagorno-Karabakh sotto il governo diretto di Baku, ma deve ancora elaborare come potrebbe farlo alla luce della presenza delle forze di pace russe. (*Prospettive del dopoguerra per il Nagorno-Karabakh, International Crisis Group, (2021)*)

Per quanto riguarda le reazioni da parte della Comunità Internazionale, il Gruppo di Minsk copresieduto dai rappresentanti di Russia, Stati Uniti e Francia hanno tentato di mediare un cessate il fuoco convocando le parti o inviando delegazioni nelle rispettive capitali, ma solo Mosca ha avuto trazione. (*Prospettive del dopoguerra per il Nagorno-Karabakh, International Crisis Group, (2021)*)

Il governo armeno, accettando le condizioni di pace proposte dalla Russia, ha suscitato la collera della popolazione armena che si sente tradita e considera vane le migliaia di vittime del conflitto. (*La sconfitta dell'Armenia ribalta gli equilibri nel Caucaso, Internazionale, (2020)*

“Questa guerra del ventesimo secolo, le cui radici sono antiche e profonde, ha ribaltato la situazione geopolitica di una regione strategica, senza che l'Europa o l'occidente abbiano proferito parola e senza che abbiano avuto la possibilità di giocare un ruolo attivo. È il simbolo di un mondo postoccidentale in cui le regole del gioco sono quelle della violenza.” (*La sconfitta dell'Armenia ribalta gli equilibri nel Caucaso, Internazionale, (2020)*

Per quanto riguarda il continuo acuirsi del conflitto nella zona del Nagorno Karabakh il famoso esperto della storia della Russia, del Caucaso e del Centro Asia, Aldo Ferrari sostiene che “Finora quello nel Nagorno Karabakh è stato un conflitto congelato. Ma se il confine ‘si surriscalda’ e il conflitto si scongela – come lasciano presagire gli scontri ripetuti da luglio ad oggi – allora vuol dire che lo status quo, conveniente per tutti ad eccezione dell'Azerbaijan, non regge più.

Un bel problema per Mosca, che aveva tutto l'interesse a mantenerlo ma che non può mostrarsi insensibile alle richieste di un paese, l'Armenia, che fa parte della Csto, una specie di Nato post-sovietica, formata da paesi che gravitano nell'orbita russa”. (*Il Commento di Aldo Ferrari, Head Osservatorio Russia, Caucaso e Asia Centrale dell'ISPI, (2021)*

Da questo commento possiamo concludere che le parti interessate nel conflitto che vede da più di trent'anni come protagonista la zona del Nagorno Karabakh non siano solo l'Armenia e l'Azerbaijan ma anche alcune tra le più importanti potenze della Comunità Internazionale; che detengono numerosi interessi in questa zona.

3.3 Principali attori direttamente coinvolti nel conflitto e gli interessi in gioco

“Ad occuparsi del Nagorno Karabakh sono rimasti gli attori principali del grande gioco euroasiatico: Russia, USA, Turchia e in un ruolo secondario, Francia e Israele, con i loro interessi petroliferi e le loro variabili strategie politiche e militari.” (*C.Ultimo, Il grande gioco del Caucaso, (2020), pg 11*)

Dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica la zona del Nagorno Karabakh è stata, come riportato in precedenza, protagonista di numerosi atti di violenza e combattimenti; nonostante il territorio sia molto piccolo e apparentemente privo di ricchezze esso è molto importante per la geopolitica mondiale in quanto è un

importante crocevia per numerosi giacimenti di gas e idrocarburi importanti per l'Europa, la Russia e la Turchia.

Grazie a questi interessi numerose potenze entrano in scena e hanno intenzione di mantenere i propri interessi in questa piccola zona del Caucaso.

In questo conflitto quindi moltissimi attori entrano in gioco, ognuno cercando di tutelare i propri interessi mettendo, come avviene nella maggior parte dei conflitti, in secondo piano le vite umane in gioco.

Il conflitto del Nagorno Karabakh, come ricordato in precedenza, ha provocato migliaia di morti e numerosissimi sfollati e profughi che hanno dovuto abbandonare la loro casa a causa di una guerra che da oltre trent'anni non vede fine.

3.3.1 Unione Europea

Le relazioni che intrattiene l'Unione con Armenia e Azerbaigian sono regolate dalla politica europea di vicinato e dal partenariato orientale. (*European Movement International*, (2013), pg 8)

La politica del partenariato orientale, iniziata nel 2009, vede come obbiettivo quello di promuovere l'impegno riformista in questi paesi in ambito politico, sociale ed economico allo scopo di rafforzare la democratizzazione e il buon governo, la sicurezza energetica, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico e sociale. (*Tre vicini del partenariato orientale nel Caucaso meridionale, Parlamento Europeo*, (2021))

“L'obbiettivo primario quindi per quanto riguarda la politica del partenariato orientale riguarda in primis il rafforzamento delle relazioni con i paesi dell'Europa orientale e del Caucaso meridionale, attraverso l'uso di accordi di associazione e accordi commerciali globali approfonditi.” (*European Movement International*, (2013), pg 8)

Per quanto riguarda il conflitto del Nagorno Karabakh l'Unione riconosce il suo coinvolgimento e “da priorità e sostiene il gruppo di Minsk” (*European Movement International*, (2013), pg 8) anche se riconosce lo stallo dei negoziati di pace.

L'UE fa riferimento al partenariato europeo per la risoluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh. (*European Movement International*, (2013), pg 8)

Per quanto riguarda i singoli paesi direttamente coinvolti nel conflitto, le relazioni che l'Unione intraprende con l'Armenia sono regolate da "accordo di partenariato globale e rafforzato UE-Armenia (CEPA)" che dal 2021 regola le relazioni tra l'Unione e Armenia.

Tale accordo recentemente entrato in vigore va a sostituire l'accordo di partenariato precedentemente in vigore dal 1999.

L'accordo di partenariato e di cooperazione in vigore dal 1999 al 2021 aveva come obiettivo primario quello di "approfondire le relazioni bilaterali in una serie di settori, garantendo nel contempo la compatibilità con l'adesione dell'Armenia all'Unione economica eurasiatica." (*Tre vicini del partenariato orientale nel Caucaso meridionale, Parlamento Europeo, (2021)*)

Per quanto riguarda le relazioni intraprese tra Unione Europea e l'altra parte direttamente coinvolta nel conflitto, ovvero l'Azerbaigian, esse sono regolate da un "accordo di partenariato e cooperazione" entrato in vigore nel 1999.

Nel 2017 si sono avviati dei negoziati per creare un nuovo accordo rafforzato; in tale accordo le questioni di fondamentale importanza riguarderebbero questioni politiche, commerciali, energetiche (...) ,dovrebbe comprendere solide disposizioni in materia di democrazia, Stato di diritto e diritti fondamentali. (*Tre vicini del partenariato orientale nel Caucaso meridionale, Parlamento Europeo, (2021)*)

L'UE è il principale partner commerciale dell'Azerbaigian, con una quota del totale dei suoi scambi pari al 36 % , soprattutto grazie alle esportazioni di petrolio verso l'Unione. (*Tre vicini del partenariato orientale nel Caucaso meridionale, Parlamento Europeo, (2021)*)

A seguito degli scontri svoltisi nel settembre del 2020 il Parlamento europeo torna ad occuparsi della questione irrisolta del Nagorno Karabakh.

Il Parlamento europeo "invita tutte le parti a continuare a rispettare rigorosamente il cessate il fuoco per evitare ulteriori perdite di vite umane." (*Nagorno-Karabakh: dichiarazione dell'alto rappresentante a nome dell'Unione europea, Consiglio europeo, (2020)*)

Nel novembre 2020 l'alto rappresentante stila una relazione a nome dell'Unione europea riguardo i recenti avvenimenti avvenuti nella zona del Nagorno Karabakh, nella relazione viene sottolineato come l'Unione rinnovi il suo pieno appoggio e sostegno al Gruppo di Minsk dell'OSCE per trovare una "soluzione duratura e globale al conflitto" e al "ripristino postbellico".

L'Unione continua affermando la sua posizione fortemente contraria riguardo l'uso della forza come risoluzione dei conflitti.

Nel comunicato viene sottolineata inoltre l'importanza di “garantire l'accesso umanitario e le migliori condizioni possibili per il rimpatrio volontario, sicuro, dignitoso e sostenibile degli sfollati in Nagorno-Karabakh e nelle zone limitrofe. Evidenzia l'importanza di preservare e ripristinare il patrimonio culturale e religioso in Nagorno-Karabakh e nelle zone limitrofe.” (*Nagorno-Karabakh: dichiarazione dell'alto rappresentante a nome dell'Unione europea, Consiglio europeo, (2020)*)

Il 9 marzo 2022 il Parlamento europeo ha delineato una “Proposta di risoluzione comune sulla distruzione del patrimonio culturale del Nagorno-Karabakh.

La proposta del Parlamento europeo fa in primo luogo riferimento a tutti i monumenti o beni culturali che durante questi decenni di conflitti sono stati distrutti o danneggiati.

“(...) Considerando che il prolungato conflitto ha avuto un impatto catastrofico sul patrimonio culturale del Nagorno-Karabakh e della regione; che negli ultimi 30 anni l'Azerbaigian ha causato la distruzione irreversibile del patrimonio religioso e culturale, (...); considerando che la prima guerra del Nagorno-Karabakh ha portato al deterioramento e alla distruzione del patrimonio culturale azero, compresi i siti culturali e religiosi abbandonati dagli sfollati interni azeri nella regione: che tali siti sono stati distrutti, parzialmente distrutti, trascurati o dissacrati. (...)” (*Proposta di risoluzione comune, Parlamento Europeo, (2022)*)

Il Parlamento europeo quindi attraverso questo documento riconosce in primo luogo i beni culturali patrimonio dell'UNESCO distrutti sia in Azerbaigian che in Armenia e ovviamente nella piccola zona del Nagorno Karabakh ; riconoscendo l'importanza di un azione coordinata per proteggere questi siti culturali dalla loro distruzione.

3.3.2 Nazioni Unite

Come ricordato nel capitolo precedente Unione Europea e Nazione Unite sono due organismi differenti ma strettamente interconnessi; e le due organizzazioni cercano di affrontare le minacce internazionali in modo congiunto, come affermato più volte nel Summit Nato del 2016 e in quello successivo del 2018.

Per quanto riguarda il conflitto del Nagorno Karabakh le Nazioni Unite non sono direttamente coinvolte nel conflitto; ma il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato quattro risoluzioni nel 1993 (822, 853,

874, 884) e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 62/243 il 14 marzo 2008. (*European Movement International*, (2013), pg 11)

La Risoluzione 822 approvata nel 1993 riguarda principalmente le relazioni tra Armenia e Azerbaigian a seguito dell'inizio del conflitto; il Consiglio delle Nazioni Unite ha chiesto in primo luogo di porre fine alle ostilità e il ritiro delle forze belliche armene dalle zone occupate vicino al Nagorno Karabakh in Azerbaigian.

Tali risoluzioni riaffermarono la sovranità e l'integrità territoriale dell'Azerbaigian, non riconoscendo dunque le pretese armene sulle zone a maggioranza armena in territorio azeri. (*Il conflitto in Nagorno-Karabakh e le risposte della Comunità internazionale*, SIOI, (2020)

Questo conflitto pone le sue basi su questioni etniche e geografiche, in quanto da un lato gli armeni residenti nella zona del Nagorno Karabakh richiedono il riconoscimento del principio di autodeterminazione dei popoli, d'altro canto la seconda causa di malcontento è il mancato riconoscimento dell'integrità territoriale, per il quale a seguito della sua dichiarata indipendenza non ha mai stata riconosciuta né dalla Comunità Internazionale né dall'Azerbaigian.

Nonostante i numerosi sforzi da parte della Comunità Internazionale il conflitto in Nagorno Karabakh è continuato nonostante la firma di un accordo di pace, come ricordato precedentemente.

Nel 2008 quindi a seguito delle continue violazioni degli accordi di pace, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta una Risoluzione dove chiede il rispetto dell'integrità territoriale dell'Azerbaigian e il ritiro delle forze armene dai territori occupati. (*European Movement International*, (2013), pg 11)

La Risoluzione presentata nel 2008 riafferma la necessità del rispetto della sovranità e integrità territoriale della Repubblica dell'Azerbaigian e ribadisce come i confini precedenti al conflitto e violati dall'Armenia continuino ad essere riconosciuti internazionalmente (*Il conflitto in Nagorno-Karabakh e le risposte della Comunità internazionale*, SIOI, (2020).

Nel settembre del 2020 quando il conflitto in Nagorno Karabakh ha visto una violentissima escalation il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha affermato : egli “condanna l'uso della forza rammaricandosi per la perdita di vite e il bilancio di vittime tra la popolazione civile.” (*Dichiarazione del Portavoce del Segretario Generale sul conflitto del Nagorno-Karabakh*, Nazioni Unite, (2020).

“Il Segretario Generale ribadisce il suo pieno sostegno al ruolo importante dei co-presidenti del Gruppo di Minsk dell'OSCE e sollecita le parti a collaborare strettamente con il Gruppo per una ripresa del dialogo senza pre-condizioni.” (*Dichiarazione del Portavoce del Segretario Generale sul conflitto del Nagorno-Karabakh*, Nazioni Unite, (2020).

Nonostante i numerosi appelli da parte della Comunità Internazionale il conflitto nella zona del Nagorno Karabakh è durato quarantaquattro giorni, infatti in una dichiarazione successiva il Segretario Generale delle Nazioni Unite esprime il suo rammarico per il continuo acuirsi del conflitto sebbene i numerosi appelli a fermare i combattimenti.

Inoltre nella dichiarazione il Segretario Generale ricorda ad Armenia e Azerbaigian di prestare costante attenzione a risparmiare e proteggere i civili e le infrastrutture civili nella conduzione delle operazioni militari. *(Il Segretario Generale sulla crisi in Nagorno-Karabakh, Nazioni Unite, (2020).*

Dopo due mesi dall'inizio del conflitto, grazie alla mediazione Russa è stato trovato un accordo di cessate il fuoco che vede l'Azerbaigian rimpossessarsi di numerosi territori che dagli anni '90 erano in mano armena, è stato accolto con "dolore" e numerose sono state le proteste da parte del popolo armeno. *(Il conflitto in Nagorno-Karabakh e le risposte della Comunità internazionale, SIOI, (2020).*

La vicenda del Nagorno Karabakh, oltre ad attrarre un interesse strategico riguardo il passaggio di oleodotti e gasdotti, viola anche due principi cardine del diritto internazionale.

La Carta ONU e l'Atto finale di Helsinki riconoscono come principi cardine del diritto internazionale il principio di integrità territoriale e il principio di autodeterminazione dei popoli.

Come detto in precedenza la questione del Nagorno Karabakh è particolarmente significativa in quanto è un conflitto etnico riguardante una minoranza che vive in quel piccolo territorio del Caucaso.

"La Repubblica del Nagorno-Karabakh è sempre stata intenzionata a raggiungere il proprio obiettivo di autodeterminarsi attraverso lo strumento del riconoscimento come un vero e proprio Stato indipendente e soggetto di diritto internazionale." *(Il conflitto del Nagorno-Karabakh sotto la lente del diritto internazionale, Report Difesa geopolitica e sicurezza, (2019).*

Queste sono alcune delle cause per cui il conflitto nella zona del Nagorno Karabakh perdura per decenni, nonostante i molteplici sforzi da parte della Comunità Internazionale di mediare e trovare un accordo; il fatto che il conflitto ricalchi caratteri etnici e di integrità territoriali rende difficile per le parti in causa di riuscire ad arrivare a una resa congeniale per entrambi i paesi.

3.3.3 Russia, Stati Uniti, Turchia e Iran

La Russia, grazie alla sua vicinanza e alla sua lunga storia di conquiste nella zona del Caucaso è sempre stato un paese direttamente coinvolto nel conflitto.

La piccola zona di quale ci stiamo occupando in questo capitolo faceva parte dell'Unione Sovietica, fino alla sua caduta nel 1991.

A seguito della caduta dell'Unione Sovietica moltissimi territori che erano sotto il controllo russo cercano l'indipendenza, è il caso della piccola zona del Nagorno Karabakh, che attraverso un referendum popolare nei primi anni novanta chiede il riconoscimento della propria indipendenza.

Nella zona del Nagorno Karabakh nei primi anni novanta del secolo scorso iniziano a verificarsi dei veri e propri atti di violenza, che sfociano in una vera e propria guerra tra Armenia e Azerbaigian che si concluderà con i negoziati di pace nel 1994 promossi dal Gruppo di Minsk.

La Russia è uno dei copresidenti del Gruppo di Minsk, essa è un mediatore fondamentale in questa lunghissima guerra.

Il paese però nel conflitto che vede come antagonisti Armenia e Azerbaigian gioca un ruolo particolarmente delicato, in quanto essa ha interessi e intrattiene rapporti stretti con entrambe le parti in causa.

La Russia ha grandi interessi nella regione caucasica direttamente collegati al conflitto del Nagorno Karabakh. L'Azerbaigian è uno dei maggiori acquirenti delle armi russe, inoltre Russia e Azerbaigian cooperano sul mercato del gas e del petrolio. (*European Movement International*, (2013), pg 26)

A causa degli interessi che la Russia detiene anche in Armenia le relazioni tra Russia e Azerbaigian sono particolarmente tese.

La Russia ha un grandissimo interesse a mantenere le relazioni con l'Armenia in quanto essa dipende interamente dal gas e dal petrolio russi e molti settori di vitale importanza per il paese sono in mano a magnanti russi.

Inoltre a causa del conflitto la Turchia ha chiuso le frontiere con l'Armenia con un conseguente isolamento dello stato, portando la Russia ad avere un accesso privilegiato al mercato armeno. (*European Movement International*, (2013), pg 26)

Secondo alcuni esperti però il ruolo che gioca la Russia all'interno del conflitto nel Nagorno Karabakh è ambivalente, in quanto da un lato essa è mediatore e promotore dei negoziati di pace, ma dall'altro detiene numerosi interessi in caso di continuo acuirsi del conflitto.

A sostegno di ciò, secondo alcuni politici azeri si ritiene che la Russia sia una delle ragioni principali per cui perdura il conflitto; affermando che la Russia non è solo un mediatore, ma è anch'essa parte del conflitto. (*European Movement International*, (2013), pg 28)

Secondo alcuni esperti quindi l'obiettivo primario della Russia è quello di "mantenere lo status quo tra i due paesi per continuare a perseguire i suoi interessi nella regione, prospettando appoggio incondizionato ora all'una e ora all'altra parte." (O.Moscatelli e M. De Bonis, pg 60)

L'intervento russo però nonostante gli interessi strategici, è stato di fondamentale importanza per trovare un accordo di pace a seguito dei combattimenti nella zona del Nagorno Karabakh nel settembre 2020.

Il 9 novembre 2020 è stato firmato un accordo di cessate il fuoco mediato in particolar modo dalla Russia, ponendo fine alle ostilità nella zona del Nagorno Karabakh.

Il ruolo della Russia nei negoziati di pace è stato di fondamentale importanza per mediare riguardo una tregua tra Armenia e Azerbaigian.

Per quanto riguarda il ruolo della Turchia nel conflitto nella regione caucasica, essa dopo il crollo dell'URSS cercò di diventare leader nell'area meridionale del Caucaso lasciata in una situazione drammatica dopo la caduta dell'impero russo.

La Turchia, cerca una mediazione in quanto intrattiene relazioni sia con l'Armenia che con l'Azerbaigian in quanto essa confina con entrambi i paesi e di conseguenza è stata costretta a prendere posizione riguardo al conflitto.

Per il territorio turco passano gli oleodotti di idrocarburi che servono a rifornire i mercati occidentali.

Dal 1991, da quando la guerra del Nagorno Karabakh ha avuto il suo inizio, la Turchia si è dichiarata neutrale dichiarando inoltre la sua volontà a mediare in modo imparziale tra le parti in gioco.

A seguito però del continuo svolgersi del conflitto l'opinione pubblica turca portò la Turchia ad abbandonare la sua posizione neutrale e a stringere degli accordi con l'Azerbaigian isolando in questo modo l'Armenia.

L'Armenia quindi a seguito dell'atteggiamento sia dell'Azerbaigian che della Turchia si trovò condannata ad un isolamento su scala regionale, riducendosi a dipendere fortemente dalla Russia. (*I passi di Turchia e Armenia verso la riconciliazione, Huffpost, (2022)*).

“Il processo di normalizzazione delle relazioni Turchia-Armenia ha iniziato a prendere concretamente forma dopo la firma dei protocolli di Zurigo il 10 ottobre 2009, con la mediazione della Svizzera, sotto l'egida degli USA, Russia, UE e Francia.” (*I passi di Turchia e Armenia verso la riconciliazione, Huffpost, (2022)*).

Nel 2020 quando il conflitto nella zona del Nagorno Karabakh ha avuto una violentissima escalation, dopo quarantaquattro giorni di combattimenti, grazie alla mediazione russa si è arrivati ad un accordo di pace che ha visto trionfare militarmente l'Azerbaigian.

“L'Occidente ha chiarito il suo ruolo nel processo adattando i suoi meccanismi di partenariato alle nuove condizioni del quadro attuale emergente nel Caucaso meridionale. Dopo la guerra del Nagorno-Karabakh, la Russia ha consolidato la sua presenza militare in tre paesi del Caucaso meridionale dispiegando forze di pace.” (*I passi di Turchia e Armenia verso la riconciliazione, Huffpost, (2022)*).

“Molto probabilmente Mosca si concentrerà sull'asse Nord-Sud (Russia-Armenia-Iran) nei progetti di cooperazione. Quest'asse è in linea con gli interessi dell'Iran e dell'Armenia che sarebbero garantiti dall'influenza russa.” (*I passi di Turchia e Armenia verso la riconciliazione, Huffpost, (2022)*).

Lo scopo degli attuali negoziati del 2020 è di riaprire i confini e normalizzare i rapporti diplomatici e di vicinato. (*Nagorno Karabakh: le diramazioni di un conflitto, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, (2022)*).

L'Iran, per la sua vicinanza e i suoi interessi nel conflitto del Nagorno Karabakh cercò di mantenere i rapporti con entrambi i paesi.

A seguito della caduta dell'Unione Sovietica anche l'Iran, come la Turchia cercò di aumentare la sua influenza e il suo potere per espandersi economicamente nel Caucaso meridionale.

Il conflitto del Nagorno Karabakh tocca in maniera molto personale l'Iran, in quanto gli azeri rappresentano la minoranza etnica più corposa e meglio integrata d'Iran, ma anche la più divisa (*Nell'Azerbaigian persiano, le potenze regionali vogliono lo status quo, Limes rivista italiana di geopolitica, (2020)*).

Successivamente al riaccendersi del conflitto nella zona del Nagorno Karabakh nel 2020 numerose sono le potenze che hanno cercato di mediare per creare una pace in questa regione.

Il ruolo guida è stato dato alla Russia che ha mediato gli accordi di pace ma anche altre potenze secondarie, tra cui l'Iran hanno aiutato nei negoziati di pace.

Ciò che è stato espresso dal governo iraniano riguarda il fatto che "l'Iran vorrebbe evitare un aggravamento irrimediabile della situazione; la proposta potrebbe puntare alla sostituzione della piattaforma di dialogo con una nuova, formata esclusivamente dalle tre potenze regionali direttamente coinvolte, ossia Mosca, Teheran e Ankara." (*Il piano dell'Iran per risolvere la guerra nel Nagorno Karabakh, Insideover, (2020)*).

La proposta avanzata dall'Iran potrebbe aiutare ad appianare il conflitto che si svolge da oltre trent'anni nella piccola regione del Caucaso.

"Dialogare con la Turchia è, quindi, l'unico e l'ultimo modo che la Russia e l'Iran hanno per raggiungere un cessate il fuoco duraturo ed evitare un'eventuale estensione delle ostilità all'Armenia." (*Il piano dell'Iran per risolvere la guerra nel Nagorno Karabakh, Insideover, (2020)*).

Per quanto riguarda il ruolo degli Stati Uniti nel conflitto del Nagorno Karabakh, negli anni novanta del secolo scorso quando iniziarono i conflitti il paese mantenne una posizione di sfondo per non porsi in competizione con la Russia.

A seguito però dell'aumento degli interessi per le risorse naturali presenti nel territorio del Caucaso, di fondamentale importanza per i mercati occidentali gli Stati Uniti iniziarono a svolgere sempre più un ruolo di primo piano nella regione in modo da eliminare il predominio russo nel territorio.

Infatti gli Stati Uniti hanno assunto un ruolo più attivo nei negoziati di pace promossi dal gruppo di Minsk, diventandone uno dei copresidenti.

Uno dei motivi per il quale gli Stati Uniti pongono particolare importanza al conflitto del Nagorno Karabakh è dovuto al fatto che tra i corridoi dei legislatori americani è anche frutto di un'intesa attività di lobbying condotta (da tempo) dal governo armeno attraverso società di consulenza americane e gruppi etnici negli Usa. (*La tregua flebile tra Azerbaigian e Armenia, il valore della pace per Usa e Ue, F. Michelin, (2022)*)

Il risultato di questa attenta e mirata attività di lobbying ha fatto sì che numerose strutture e apparati statunitensi diano maggiore sostegno e supporto all'Armenia che ha come alleati l'Iran e la Russia.

Dal punto di vista strategico, gli Stati Uniti trarrebbero grandi vantaggi da una stabilità nel Caucaso meridionale. (*La tregua flebile tra Azerbaigian e Armenia, il valore della pace per Usa e Ue, F. Michelin, (2022)*)

I fattori che portano gli americani e gli europei a cercare una linea che limiti i conflitti nella zona del Caucaso è dato anche dal fatto che questa zona ha potenziali fonti di energia, trasporto globale, logistica e,

potenzialmente, partnership produttive e commerciali. La regione è anche un cuscinetto strategico tra Iran, Cina e Russia. (*La tregua flebile tra Azerbaigian e Armenia, il valore della pace per Usa e Ue, F. Michelin, (2022)*)

Conclusioni

Piccolo, aspro e privo di risorse; apparentemente il Nagorno Karabakh è un territorio poco appetibile, eppure da oltre trent'anni armeni e azeri hanno combattuto per il suo controllo. (*C.Ultimo, Il grande gioco del Caucaso, (2020)*)

Per gli armeni si tratta di rivendicare il diritto di autodeterminazione dei popoli mentre per gli azeri riguarda il mantenimento dell'integrità territoriale e dei confini statuali fissati sotto l'impero russo. (*C.Ultimo, Il grande gioco del Caucaso, (2020)*)

La zona del Nagorno Karabakh è quindi segnata da più di trent'anni di conflitti, con ovviamente fase di pace, mediate dalla Comunità Internazionale, ma che non sono destinate a durare.

La regione in questione ha una grandissima importanza strategica e geopolitica, in quanto è un crocevia per i più importanti oleodotti e gasdotti che riforniscono i mercati occidentali, non c'è da stupirsi quindi che le potenze coinvolte nel conflitto siano molteplici, ognuna con i propri interessi.

Gli interessi nella zona del Nagorno Karabakh toccano moltissimi paesi, come detto in precedenza, Russia, Stati Uniti, Unione Europea; ma anche l'Italia ha un interesse in questa zona.

L'Italia è il primo partner commerciale dell'Azerbaigian e questo ovviamente ha condizionato molto le reazioni a seguito dei sanguinosi combattimenti avvenuti nel 2020.

Oltre a tutte queste cause che rendono il territorio del Nagorno Karabakh particolarmente instabile è importante anche ricordare il dramma degli armeni che vivono nella piccola regione, essi sono esposti alla minaccia di una pulizia etnica da parte degli azeri spalleggiati dalla Turchia.

Il sentimento comune per gli armeni è quello di essere stati abbandonati dal loro paese e dalla Comunità internazionale. (*C.Ultimo, Il grande gioco del Caucaso, (2020)*)

Le oig desovranizzano gli stati, "quando si parla di governance mondiale il primo riferimento è alle oig non agli stati"

Attualmente il problema della sicurezza va assumendo dimensioni sempre più ampie.

Lo sviluppo e l'incidere di processi irreversibili di mutamento della struttura del sistema delle relazioni internazionali quali l'interdipendenza planetaria, l'internazionalizzazione dei diritti umani, la mondializzazione della economia e la transnazionalizzazione, mettono in discussione il concetto tradizionale di sicurezza: il paradigma statocentrico.

L'odierno sistema politico internazionale non è più costituito dalla sola comunità di Stati, ma vede la presenza di numerosi attori – organizzazioni governative e non, imprese multinazionali, enti territoriali subnazionali, gruppi religiosi, gruppi transnazionali del crimine e così via - che si diversificano per natura costitutiva, valori di riferimento, interessi ed obiettivi, rendendo imprevedibili comportamenti e processi.

Inoltre, gli effetti di squilibri quali la fame, il sottosviluppo, il mancato rispetto dei diritti umani e l'incapacità di trovare soluzioni alle varie crisi locali, dimostrano come questi non possano più essere circoscritti in ambiti spaziali definiti e delimitati.

In questo contesto anche le minacce diventano globali, essendo trasversali agli stessi Stati.

Lo Stato non è più in grado di stabilizzare le situazioni di conflitto che esso stesso crea, ne è un esempio la situazione del Nagorno Karabakh.

Nel paradigma tradizionale dello statocentrismo gli Stati entrano in conflitto tra di loro, e in base agli attributi di posizione di uno stato questo conflitto viene vinto o perso da una delle due parti.

Nel momento in cui uno stato prevale in un conflitto, la situazione si stabilizza ed il conflitto cessa, creando una situazione di stabilità, fino ad un eventuale momento di crisi in cui gli attributi di posizione dei due Stati cambiano ed il conflitto può riaprirsi.

Secondo questo paradigma, la politica nazionale è perfettamente in grado di gestire il conflitto, di farlo terminare, o cominciare, di gestire la propria politica di sicurezza e di perpetrare l'interesse nazionale.

Nel caso del conflitto lo Stato si assicura quindi di ottenere un controllo stabile su un territorio, raggiungendo questo obiettivo con la forza.

Questo paradigma viene completamente soverchiato dalla situazione del Nagorno Karabakh. Infatti, nessuno degli stati è mai riuscito a far rispettare il cessate il fuoco al suo esercito, alla società civile o a gestire la situazione umanitaria.

Nessuno dei due Stati è di fatto riuscito ad ottenere un controllo duraturo e stabile sul territorio, imponendovi la sua sovranità, dimostrando come la politica nazionale non sia stata in grado di ottenere in maniera effettiva lo scopo prefissato.

Armenia ed Azerbaijan non sono stati in grado né di dirigere il conflitto in maniera autonoma (tanto che è stato necessario l'intervento di Russia e Turchia), né di stabilizzare la situazione in maniera efficace, tanto che si sono verificati episodi di insubordinazione da parte dell'esercito azero e della società civile, rendendo impossibile un vero, effettivo e sovrano controllo della zona.

La guerra è di per sé un elemento di prerogativa Statale, ma anche in questo caso, nessuno dei due Stati sembra essere in grado di gestire il processo innescatosi.

Ambedue gli Stati, hanno necessariamente dovuto fare ricorso all'intervento di Turchia e Russia, dimostrando di non essere in grado di gestire la politica nazionale e la guerra in maniera autonoma, ma di doversi appoggiare ad attori terzi, quasi come paesi satellite più che come stati sovrani.

Anche a seguito dell'intervento delle due potenze nessuno riesce con una politica di stampo nazionale a pacificare, conquistare o governare il territorio.

Le bande armate criminali, e i reparti armati non statali nell'area del Nagorno non sono affatto stati eliminati, e continuano la loro attività, in maniera trasversale ai due stati in conflitto.

Considerando che nessuno Stato è in grado di sostenere una situazione perpetua di guerra, e che man mano che il conflitto avanza le frontiere diventano più instabili, e l'indipendenza di Armenia e Azerbaijan diminuisce, la società civile ha preso a riorganizzarsi in forme lontane dallo Stato.

L'associazionismo delle famiglie delle vittime ha infatti portato alla creazione di comunità di assistenza, incapsulando il capitale sociale scaturito e risvegliato dal conflitto. Mentre la società si articola in forme efficaci per la sopravvivenza, lo Stato fallisce nel perseguire i suoi scopi.

Bibliografia capitolo III

Nagorno Karabakh, Aria di Guerra, ISPI (2021) . Available at: https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nagorno-karabakh-aria-di-guerra-27644?gclid=EAIaIQobChMI8IfW2sva-wIV1-93Ch11ZAEMEAAYASAAEgJTq_D_BwE

Controversia Nagorno-Karabakh, Aljazeera (2020). Available at:

https://www.aljazeera.com/news/2020/9/27/armenia-and-azerbaijan-a-decades-long-bloody-rivalry?utm_source=Gmi+Mailchimp+Integration+Prod+List&utm_campaign=8f4ecc639f-EMAIL_CAMPAIGN_2018_07_08_04_14_COPY_18&utm_medium=email&utm_term=0_ff3735a749-8f4ecc639f-57063221

Che succede nel Nagorno-Karabakh, Internazionale (2016). Available at:

<https://www.internazionale.it/notizie/2016/04/02/nagorno-karabakh-scontri>

Nagorno-Karabakh, Britannica, (2022). Available at:

<https://www.britannica.com/place/Nagorno-Karabakh>

Prospettive del dopoguerra per il Nagorno-Karabakh, International Crisis Group, (2021). Available at:

<https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/nagorno-karabakh-conflict/264-post-war-prospects-nagorno-karabakh>

La sconfitta dell'Armenia ribalta gli equilibri nel Caucaso, Internazionale, (2020). Available at:

<https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2020/11/11/nagorno-karabakh-armenia-sconfitta>

(Il Commento di Aldo Ferrari, Head Osservatorio Russia, Caucaso e Asia Centrale dell'ISPI, (2021)

C.Ultimo, Il grande gioco del Caucaso, (2020)

Tre vicini del partenariato orientale nel Caucaso meridionale, Parlamento Europeo, (2021). Available at:

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/172/tre-vicini-del-partenariato-orientale-nel-caucaso-meridionale>

Nagorno-Karabakh: dichiarazione dell'alto rappresentante a nome dell'Unione europea, Consiglio europeo, (2020). Available at:

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/11/19/nagorno-karabakh-declaration-by-the-high-representative-on-behalf-of-the-european-union/>

Proposta di risoluzione comune, Parlamento Europeo, (2022). Available at:

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/RC-9-2022-0146_IT.pdf

Il conflitto in Nagorno-Karabakh e le risposte della Comunità internazionale, SIOI, (2020). Available at:

https://www.osorin.it/uploads/model_4/.files/49_item_2.pdf?v=1605520387

Dichiarazione del Portavoce del Segretario Generale sul conflitto del Nagorno-Karabakh, Nazioni Unite, (2020). Available at:

<https://unric.org/it/dichiarazione-del-portavoce-del-segretario-generale-sul-conflitto-del-nagorno-karabakh/>

Il Segretario Generale sulla crisi in Nagorno-Karabakh, Nazioni Unite, (2020). Available at:

<https://unric.org/it/il-segretario-generale-sulla-crisi-in-nagorno-karabakh/>

Il conflitto del Nagorno-Karabakh sotto la lente del diritto internazionale, Report Difesa geopolitica e sicurezza, (2019). Available at:

<https://www.reportdifesa.it/il-conflitto-del-nagorno-karabakh-sotto-la-lente-del-diritto-internazionale/>

O.Moscatelli e M. De Bonis, *Russia dentro, America fuori, satellite sotto: il paradigma di Mosca per la Transcaucasia*, *Rivista italiana di geopolitica*, n.2/2014

I passi di Turchia e Armenia verso la riconciliazione, *Huffpost*, (2022). Available at:

https://www.huffingtonpost.it/entry/i-passi-di-turchia-e-armenia-verso-la-riconciliazione_it_61d0187ee4b061afe3a75a54/

Nagorno Karabakh: le diramazioni di un conflitto, *Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa*, (2022). Available at:

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Nagorno-Karabakh/Nagorno-Karabakh-le-diramazioni-di-un-conflitto-221296>

Nell'Azerbaigian persiano, le potenze regionali vogliono lo status quo, *Limes rivista italiana di geopolitica*, (2020). Available at:

<https://www.limesonline.com/nagorno-karabakh-azeri-iran-teheran-armenia-azerbaigian-turchia-usa-fedelta-nazionalismo/120607>

Il piano dell'Iran per risolvere la guerra nel Nagorno Karabakh, *Insideover*, (2020). Available at:

<https://insideover.ilgiornale.it/guerra/il-piano-delliran-per-risolvere-la-guerra-nel-nagorno-karabakh.html>

La tregua flebile tra Azerbaigian e Armenia, il valore della pace per Usa e Ue, *F. Michelin*, (2022). Available at:

<https://formiche.net/2022/09/azerbaigian-armenia/>

Bibliografia

Approaches to regional stability and the outlook for NATO – IAI, (2009). Available at:

<https://www.iai.it/sites/default/files/iai1913.pdf>

Analisi Strategica del 2016 Iniziative Europee di Difesa, (2016) Available at

https://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/DocumentiVis/03_Volume_monografico_2016/Catalano_Volume_Monografico_2016.pdf

Che succede nel Nagorno-Karabakh, Internazionale (2016). Available at:

<https://www.internazionale.it/notizie/2016/04/02/nagorno-karabakh-scontri>

Controversia Nagorno-Karabakh, Aljazeera (2020). Available at:

https://www.aljazeera.com/news/2020/9/27/armenia-and-azerbaijan-a-decades-long-bloody-rivalry?utm_source=Gmi+Mailchimp+Integration+Prod+List&utm_campaign=8f4ecc639f-EMAIL_CAMPAIGN_2018_07_08_04_14_COPY_18&utm_medium=email&utm_term=0_ff3735a749-8f4ecc639f-57063221

Comitato Politico e di sicurezza (CPS) (2022) Consilium. Available at:

<https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/preparatory-bodies/political-security-committee/>.

Consolidated version of the Treaty on European Union - EUR-Lex (no date). Available at:

https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0023.02/DOC_1&format=PDF.

C.Ultimo, Il grande gioco del Caucaso, (2020)

Cooperazione UE-NATO, Consiglio europeo, (2022). Available at:

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/defence-security/eu-nato-cooperation/>

Dichiarazione del Portavoce del Segretario Generale sul conflitto del Nagorno-Karabakh, Nazioni Unite, (2020). Available at:

<https://unric.org/it/dichiarazione-del-portavoce-del-segretario-generale-sul-conflitto-del-nagorno-karabakh/>

Documenti - Temi dell'attività parlamentare (2010) *Camera.it*. Available at:

<https://leg16.camera.it/561?appro=794>

Gazzetta Ufficiale (2003) Available at:

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2003-05-21&atto.codiceRedazionale=003G0121&tipoSerie=serie_generale&tipoVigenza=originario.

I passi di Turchia e Armenia verso la riconciliazione, Huffpost, (2022). Available at:

https://www.huffingtonpost.it/entry/i-passi-di-turchia-e-armenia-verso-la-riconciliazione_it_61d0187ee4b061afe3a75a54/

Il Commento di Aldo Ferrari, Head Osservatorio Russia, Caucaso e Asia Centrale dell'ISPI, (2021)

Il conflitto in Nagorno-Karabakh e le risposte della Comunità internazionale, SIOI, (2020). Available at:

https://www.osorin.it/uploads/model_4/files/49_item_2.pdf?v=1605520387

Il Segretario Generale sulla crisi in Nagorno-Karabakh, Nazioni Unite, (2020). Available at:

<https://unric.org/it/il-segretario-generale-sulla-crisi-in-nagorno-karabakh/>

Il conflitto del Nagorno-Karabakh sotto la lente del diritto internazionale, Report Difesa geopolitica e sicurezza, (2019). Available at:

<https://www.reportdifesa.it/il-conflitto-del-nagorno-karabakh-sotto-la-lente-del-diritto-internazionale/>

Il piano dell'Iran per risolvere la guerra nel Nagorno Karabakh, Insideover, (2020). Available at:

<https://insideover.ilgiornale.it/guerra/il-piano-delliran-per-risolvere-la-guerra-nel-nagorno-karabakh.html>

La sconfitta dell'Armenia ribalta gli equilibri nel Caucaso, Internazionale, (2020). Available at:

<https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2020/11/11/nagorno-karabakh-armenia-sconfitta>

La tregua flebile tra Azerbaigian e Armenia, il valore della pace per Usa e Ue, F. Michelin, (2022). Available at:

<https://formiche.net/2022/09/azerbaigian-armenia/>

Lex - AI0009 - en - EUR-Lex (no date) EUR. Available at:

<https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/the-high-representative-of-the-union-for-foreign-affairs-security-policy.html>

Mascia, M. (2016) Unione europea cantiere aperto di governance : teorie istituzioni attori. Bari: Cacucci.

Mascia, M. (2010) Obiettivo sicurezza umana : per la politica estera dell'Unione Europea. Padova: Cleup.

Nagorno-Karabakh, Britannica, (2022). Available at:

<https://www.britannica.com/place/Nagorno-Karabakh>

Nagorno Karabakh, Aria di Guerra, ISPI (2021) Available at:

https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nagorno-karabakh-aria-di-guerra-27644?gclid=EAIaIQobChMI8IfW2sva-wIV1-93Ch11ZAEMEAAYASAAEgJTq_D_BwE

Nagorno-Karabakh: dichiarazione dell'alto rappresentante a nome dell'Unione europea, Consiglio europeo, (2020). Available at:

<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/11/19/nagorno-karabakh-declaration-by-the-high-representative-on-behalf-of-the-european-union/>

Nagorno Karabakh: le diramazioni di un conflitto, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, (2022). Available at:

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Nagorno-Karabakh/Nagorno-Karabakh-le-diramazioni-di-un-conflitto-221296>

Nagorno Karabakh, Aria di Guerra, ISPI (2021) . Available at:

https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/nagorno-karabakh-aria-di-guerra-27644?gclid=EAIaIQobChMI8IfW2sva-wIV1-93Ch11ZAEMEAAYASAAEgJTq_D_BwE (Accessed: December 5, 2022).

Nell'Azerbaigian persiano, le potenze regionali vogliono lo status quo, Limes rivista italiana di geopolitica, (2020). Available at:

<https://www.limesonline.com/nagorno-karabakh-azeri-iran-teheran-armenia-azerbaigian-turchia-usa-fedelta-nazionalismo/120607>

O.Moscatelli e M. De Bonis, Russia dentro, America fuori, satellite sotto: il paradigma di Mosca per la Transcaucasia, Rivista italiana di geopolitica, n.2/2014

Prospettive del dopoguerra per il Nagorno-Karabakh, International Crisis Group, (2021). Available at:

<https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/caucasus/nagorno-karabakh-conflict/264-post-war-prospects-nagorno-karabakh>

Proposta di risoluzione comune, Parlamento Europeo, (2022). Available at:
https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/RC-9-2022-0146_IT.pdf

Politica Estera: Obiettivi, Strumenti E Risultati Conseguiti: Note tematiche sull'unione Europea: Parlamento Europeo (2021) Note tematiche sull'Unione europea | Parlamento Europeo. Available at:

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/158/politica-estera-obiettivi-strumenti-e-risultati-conseguiti>.

Priorities and actions (no date) European Union. Available at:

https://european-union.europa.eu/priorities-and-actions_en.

Strategia Europea in materia di sicurezza – Consiglio Europeo (2009). Available at:
<https://www.consilium.europa.eu/media/30812/qc7809568itc.pdf>

Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea, Consiglio dell'Unione Europea (2016). Available at: <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10715-2016-INIT/it/pdf>

Strategico Concetto, Nato 2022. Available at: <https://www.nato.int/strategic-concept/>

Tre vicini del partenariato orientale nel Caucaso meridionale, Parlamento Europeo, (2021). Available at:
<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/172/tre-vicini-del-partenariato-orientale-nel-caucaso-meridionale>

Trattato Nord Atlantico, Washington DC, (1949). Available at:
<http://www.comitatoatlantico.it/COMIT/documenti/trattato-nord-atlantico/#:~:text=Articolo%2010,della%20regione%20dell'Atlantico%20settentrionale>

Vertice NATO, Varsavia, Polonia, 8 e 9 luglio 2016, Consiglio europeo. Available at:
<https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2016/07/08-09/>

Vertice NATO, Bruxelles, 11 e 12 luglio 2018, Consiglio europeo. Available at:
<https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2018/07/11-12/>